

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 19 Marzo 1893

N. 985

QUESTIONE BANCARIA

Insistiamo su questo argomento non solo perchè esso è il più importante nell'attuale periodo economico, ma anche perchè dalle lettere e dalle domande che alcuni nostri lettori ed amici carissimi ci indirizzano in questi giorni, comprendiamo che il problema bancario è tutt'altro che chiaro nella mente di moltissimi, e non viene intesa, come noi pur desideriamo, la condotta dell'*Economista*.

Alcuni infatti, tornando sopra un punto che ci pareva di aver svolto chiaramente a suo tempo, ci rimproverano di venir meno a quei concetti di libertà economica, che costituiscono il nostro programma, propugnando la Banca Unica. Abbiamo più volte chiarito il nostro pensiero in proposito trattando di questa questione, che forse per i primi abbiamo risolta in Italia nel 1884 cogli articoli del compianto nostro amico prof. Fontanelli. L'economia politica ammette la libertà, tutte le volte che per mezzo della concorrenza essa può dar luogo alla selezione; ed in questo senso, non solamente nelle discipline economiche ma in altre sociali, si è affermato dai liberali che la libertà è correttivo a se stessa. Ma quando si abbia una concorrenza artificiale, come era il caso nel sistema della pluralità delle Banche, per il quale sistema coloro che dalla concorrenza sarebbero stati eliminati, erano costretti a vivere dalla legge ed anzi erano gratificati di maggiori aiuti e di più larghi privilegi, allora non si tratta più di libertà, ma di *frazionamento di privilegio* con un intervento continuo dello Stato, il quale in questo, come in tanti altri rami della vita economica, è il meno adatto a discernere, a comprendere, ad agire ed a concludere. Subitochè pertanto da tutte le parti si diceva e si sosteneva che non era applicabile la libertà alla materia bancaria e subitochè tutti gli altri Stati coi quali sosteniamo la lotta economica hanno organizzato un privilegio più o meno vigoroso, ci siamo convinti che era minor male il monopolio bancario, dal quale il paese poteva trarre maggiore beneficio, che non il frazionamento del monopolio che costringeva ad una politica bancaria sotto tutti gli aspetti fiacca e disadatta.

Ma a questo primo e, diremo così, rinascite rimprovero, alcuni dei nostri amici aggiungono un'altra obiezione alla quale credevamo di aver risposto nell'ultimo numero coll'articolo « la Banca nuova? » ma che comprendiamo da quanto ci si scrive, che non è sembrato esauriente abbastanza. Infatti si dice: — la nuova Banca d'Italia sorgendo sulle Banche attualmente esistenti conterrà il germe dei guai che

incombono sugli attuali Istituti e quindi non muteranno le cose per il fatto della fusione.

Anche su tale argomento è necessario parlare con molta franchezza e chiarezza.

Nessuno può ammettere che riunendo insieme i tre Istituti ne risulti una nuova Banca la quale abbia caratteri diversi da quelli che hanno i tre Istituti separati, e nessuno crediamo si è mai proposto tale assurdo proposito; i lettori, che ci hanno seguito in questi otto anni di lotta sulla questione bancaria, non possono farci il torto di credere che abbiamo sostenuta simile assurdità.

Poniamo adunque un principio chiaro e preciso: dei tre Istituti che si fonderebbero, la Banca Toscana di Credito porta un capitale netto e liquido, ed una azienda che non ha nè sofferenze, nè immobilizzazioni; — gli altri due Istituti, cioè le due Banche Nazionali, quella d'Italia e quella Toscana, hanno i loro guai e quindi li apportano alla nuova Banca, per di più essi assumono i guai della Banca Romana, che viene liquidata.

Su questo punto non vi possono essere nè equivoci, nè confusioni, nè illusioni. Nell'ultimo nostro numero abbiamo già detto che non si potrebbe senza pericolo per il credito e *senza venir meno alla fede pubblica*, costituire una Banca nuova liquidando le esistenti, alle quali abbiamo per legge mantenuta a brevi periodi la vita per comodo della nostra politica, mentre nel 1889 avrebbero potuto liquidare a condizioni migliori; — rimane ora da osservare quali possano essere gli effetti della soluzione che viene proposta e che si deve vedere quale essa è, senza esagerazioni nè pessimisme nè ottimisme. Gli errori di 20 anni, perchè è dalla legge del 1874 che viviamo nell'errore, non si rimediano, nè si cancellano in un giorno, e sarà fortunato il paese se in un altro ventennio riuscirà a sanare tutti i mali che gli sono derivati dalla pluralità obbligatoria creata venti anni or sono.

La Banca d'Italia che va a costituirsi, porta con sè necessariamente le immobilizzazioni delle due Banche Nazionali e le perdite della Banca Romana. Due cose però diverse e separate, sulle quali è opportuno intrattenersi alquanto. Le perdite della Banca Romana sono ormai rappresentate da una cifra massima precisa. Nella recente Assemblea degli azionisti della Banca Nazionale d'Italia fu dichiarato che quelle perdite ammontano ad una somma che sta tra i quaranta ed i cinquanta milioni. Questa perdita deve essere sanata in un ventennio ed a tale scopo il Governo propone, oltre ad altre concessioni, di ridurre dall'1,44 all'1 % la tassa di circolazione, per cui la minor spesa per questo titolo corrisponde circa, nei

vent'anni, all'onere che la nuova Banca si assume. Sotto una forma indiretta *quale è necessaria*, perchè noi crediamo che sarebbe imprudente e pericoloso che lo Stato assumesse la responsabilità giuridica dei biglietti della Banca Romana, mentre non neghiamo la esistenza di una responsabilità morale — sotto una forma indiretta, *quale è necessaria*, adunque, la nuova Banca fa in sostanza un prestito alla Banca Romana verso una annualità rappresentata dalla diminuzione della tassa di circolazione. La origine del prestito è anormale come è anormale la situazione; ma lo *stock* dei tabacchi, le anticipazioni statutarie, il prestito nazionale, ec., ec., sono precedenti che provano, assieme ad altri esempi che le Banche estere possono fornire, che il prestito da parte delle Banche di emissione non è per nulla straordinario e sta anzi nei regolari rapporti tra le Banche e lo Stato.

Ma le due Banche maggiori portano anche alla nuova Banca una cospicua cifra di immobilizzazioni, cioè di capitali che sono impiegati a lunga scadenza. Sulla nostra storia bancaria di questi ultimi anni si è detto tanto in Parlamento e fuori, che non è difficile farsi un concetto esatto di tali immobilizzazioni, ma è prima necessario mettere bene in chiaro una questione, diremo quasi pregiudiziale.

Che cosa si deve intendere per immobilizzazione?

A sentire alcuni, immobilizzazione vuol dire senz'altro capitale perduto; ma accettando una simile definizione la questione è tutt'altro che risolta. La Banca Nazionale Toscana, ad esempio, ha sei milioni immobilizzati nelle azioni della Società ferroviaria della marmifera; la Banca Nazionale d'Italia ha 50 milioni immobilizzati in sovvenzioni ipotecarie alla Banca Tiberina. Sono perdute quelle somme? — Certo che se oggi le due Banche volessero a *qualunque costo* realizzare il realizzabile dei due crediti, troverebbero somme molto al di sotto di quelle su indicate; ma è altrettanto vero che l'uno e l'altro Istituto per studi maturi e ripetuti hanno la convinzione che non sia nè utile, nè conveniente disfarsi *oggi* con una perdita rilevante dei due crediti, essendoci buone ragioni per ritenere che in un avvenire più o meno lontano si possa recuperare tutta, o quasi, la somma impiegata nelle due imprese. Come pertanto sarebbe stoltezza considerare i sei milioni della Marmifera ed i cinquanta milioni della Tiberina quali crediti liquidi e certi nella loro totalità, sarebbe assurdo il considerarli quali perdite.

Sono vere e proprie immobilizzazioni, cioè impieghi di capitale in imprese di esito incerto, di difficile e lunga realizzazione, le quali non sono certamente consigliabili a Banche di emissione.

Badisi bene però che anche su questo punto vi è qualche osservazione da fare. Tutto il meccanismo di una Banca di emissione è di impiegare il biglietto — il quale è un debito *a vista* — in altri titoli che sieno della *più breve scadenza possibile*. Se una Banca di emissione potesse emettere i suoi biglietti contro cambiali *pagabili a vista* sarebbe la Banca ideale, ma allora la sua utilità sarebbe anche molto diminuita. Da ciò la consuetudine di avere un portafoglio che non superi i tre mesi. Ma questo principio vale per la circolazione la quale è un debito *a vista*, esso non è necessario per il capitale della Banca, perchè le azioni che la rappresentano non sono *a vista*. Il capitale di una Banca di emissione ha il solo scopo di garantire i portatori dei bi-

glietti accertando che vi sono dei valori abbastanza solidi perchè, se gli utili non bastano, bastino essi, questi valori, a far fronte alle perdite che la Banca subisse nelle sue ordinarie operazioni, gli sconti e le anticipazioni. Da questo stesso si vede che non è necessario che il capitale sia rappresentato da valori di immediata realizzazione; esso sta a garanzia di perdite eventuali e una Banca di emissione anche se in qualche periodo fosse sopraffatta dalle vicende gravi del mercato, deve essere in grado di colmare il *deficit* cogli utili se no sarebbe una impresa sbagliata; nessuno potendo ammettere che gli azionisti affidando il loro capitale ad una Banca di emissione — cioè ad un Istituto di primo ordine — si avventurino a perdere il capitale. Il fatto della Banca Romana, unico forse in Europa in questo secolo, mostrò soltanto a qual grado di disordine possa essere spinto il debito pubblico quando è regolato da una legge sbagliata.

Il capitale quindi di una Banca di emissione può essere senza grande pericolo immobilizzato nel senso, che può essere impiegato in imprese a lunga scadenza giacchè non deve servire se non a coprire le perdite in caso di liquidazione. Certo è miglior cosa che l'impiego sia se non immediatamente almeno facilmente realizzabile, ma rigorosamente parlando non ci pare che la funzione del capitale esiga altra cosa se non ha la sua effettiva consistenza.

Da queste considerazioni emerge, se non erriamo, quale significato si deve dare alla parola immobilizzazione; come sia assurdo chiamarle perdita e come in molti casi sia inevitabile che una parte del capitale sia immobilizzato.

Così, ad esempio, le Banche di emissione che esercitano speciali servizi come quello di ricevitoria, hanno dei capitali *immobilizzati* a garanzia di quel servizio; — se esercitano il Credito fondiario, hanno capitali impiegati in quelle imprese; — e poi hanno immobili che servono per i loro uffici, e poi talvolta trasformano i loro crediti mobiliari pericolanti in crediti ipotecari, ecc. ecc.

Tutte queste ed altre sono immobilizzazioni, ma non perdite. Se si tratta poi di valutare i capitali immobilizzati, allora si entra in gravi questioni di apprezzamento; si può prendere il valore di origine, quello oggi realizzabile, quello che in un avvenire più o meno lontano si spera *fondatamente* di ottenere. Qui è l'opera dell'amministratore.

Concludiamo pertanto, in risposta alle interrogazioni dei nostri egregi amici, che la nuova Banca sorge con una riserva metallica di 450 milioni circa sulla quale pare che nessuno sollevi dei dubbi; sorge con un capitale di 210 milioni versati in gran parte immobilizzato, ma che non si può dire perduto; potrà essere realizzato più o meno integralmente e più o meno prontamente secondo che si svolgeranno le vicende economiche del paese e secondo che il Governo aiuterà o meno la Banca a procedere nella smobilizzazione offrendole gli opportuni aiuti.

Ma ciò che importa notare è questo: che se la legge viene approvata quale si dice che sarà proposta, al ventennio di disordine prodotto dalla legge 1874 succederebbe un ventennio di riparazione durante il quale lentamente, ma con perseveranza, tolte di mezzo le difficoltà enormi che venivano dalla pluralità obbligatoria, potranno essere impiegate le attività della Banca a riparare i guai passati così che, finito il periodo, debba sorgere

quella nuova Banca tutta ripulita che oggi non si può creare.

Certo che bisogna che, il Governo da una parte non imponga errori, e gli amministratori dell'altre acquistino abbastanza coraggio per resistere ad ogni pressione, ed in ogni caso preferiscano lasciare ad altri, informandone il paese, la responsabilità di compiere atti ed assumere oneri non corrispondenti al fine ed allo scopo della Banca.

I NUOVI MONOPOLI DELLO STATO ¹⁾

Il monopolio degli alchools.

Col nuovo monopolio, che ci si vuole regalare, — osserva il signor Snider — le nostre industrie che traggono la loro ragione d'essere da quella vinicola saranno profondamente scosse e la pretesa dell'on. Ministro di non recar danno alle medesime anzi di apportar loro un non lieve sacrificio non può assolutamente essere presa sul serio.

Due infatti, a nostro avviso, sono i punti di vista dai quali si può considerare l'argomento: quello economico, in quanto il monopolio reca una perturbazione alla industria nazionale e quello finanziario, per le conseguenze che dal monopolio possono derivare all'erario. Vediamo anzi tutto il lato economico o industriale della questione.

Spaziando nel campo delle induzioni possibili, se stiamo a voci che corrono, pare che il Governo permetterà la distillazione del vino e delle vinacce ai privati a condizione che essi consegnino il loro prodotto greggio all'amministrazione finanziaria a quel prezzo che di stagione in stagione verrà fissato dal governo medesimo. La rettificazione pare che si effettuerà in uno dei seguenti due modi: o si lasceranno funzionare gli stabilimenti di rettificazione per conto privato, nel qual caso gli stessi dovranno ritirare gli spiriti distillati greggi per conto del governo e riconsegnarli rettificati alla amministrazione finanziaria, sempre ad un prezzo fissato ad ogni stagione, oppure il governo esproprierà tutte le fabbriche e gli stabilimenti di rettificazione che eserciterà interamente per conto proprio.

E giustamente lo Snider domanda quale affidamento avrebbero le distillerie sul prezzo remuneratore che verrebbe ad ogni stagione stabilito dal governo. Dato anche che il governo nell'inizio del monopolio si mostrasse generoso, tanto per adescare gli interessati ed ottenere che l'opinione pubblica si spieghi favorevole al progetto, chi ci assicura che in seguito per aumentare i proventi non abbia ad abbassare il prezzo d'acquisto? Nè basta, quale incentivo avranno gli industriali al perfezionamento delle proprie industrie, quando sapessero che, buona o cattiva, la loro merce sarebbe per avere un eguale trattamento e quando fosse impedita la scelta del compratore, che apprezzandone la qualità la saprebbe pagare secondo il merito?

Le fabbriche e gli stabilimenti di rettificazione, sia che lavorino per conto del governo, sia che ven-

gano espropriati, avranno cessato di esistere; perchè nel primo caso si addiverrà alla creazione di un nuovo ordine di impiegati, obbligati a lavorare a cottimo e l'industria avrà così un'esistenza apparente dal momento che a lei verrà tolta ogni iniziativa e ogni slancio, che sono l'anima dell'industria; nel secondo caso si avrà la soppressione degli industriali che ricupereranno, è vero, i capitali investiti negli stabili, macchine e merco, ma nessuno li indennizzerà adeguatamente di quel capitale morale rappresentato dalla capacità individuale, dalle attitudini, dalla lunga esperienza, dalla stima e dalla fiducia ispirata a una sicura e larga clientela.

Ma il ministro appoggerà la sua proposta principalmente (dopo, s'intende, il vantaggio finanziario che esamineremo fra poco) sul beneficio che avrà la igiene pubblica, venendo ad essere migliorata la qualità dell'alcool e sassistiamente combattuto l'alcoolismo. Quanto alla buona qualità della merce che verrebbe messa in vendita ci sia lecito nutrire i maggiori dubbi. Bisognerebbe ignorare come procede lo Stato in simili faccende, bisognerebbe non conoscere i prodotti delle manifatture governative dei tabacchi per avere l'ingenua fiducia che lo Stato sappia dare al pubblico una merce di migliore qualità, senza aumentarne il prezzo. E quanto al combattere l'alcoolismo, osserviamo che tale piaga da noi non si può dire che esista in misura allarmante. In Italia, paese produttivo di vino e naturalmente a un prezzo di solito mitissimo, non si può parlare di alcoolismo da frenare; la stessa quantità relativamente piccola di spirito consumato sta a provarlo; l'abuso del vino potrà produrre e certo produce delle conseguenze dannose, ma non si tratta di spirito, di acquavite e simili, sicchè il monopolio non può combattere che un nemico immaginario, almeno in gran parte. Nei paesi quali la Russia, la Germania, la Svezia Norvegia, l'Inghilterra, dove, mancando il vino, le popolazioni fanno largo uso e abuso di bevande alcooliche il male, è noto a tutti, sussiste in ciascuno maggiore o minore, ma certo non è immaginario. Da noi, ripetiamo il trarre in ballo l'alcoolismo per giustificare il monopolio sarebbe un voler ricorrere ad argomenti non seri. E se si osservasse che si mettono in commercio spiriti nocivi alla salute, risponderemmo che vi sono non uno ma molti modi per impedire che la salute pubblica non sia danneggiata dalla vendita di merci cattive.

Rimane il lato finanziario della questione. Il ministro si ripromette di ottenere 12 milioni e a quanto pare sarebbe sua intenzione che il monopolio abbia a mettere in vendita lo spirito al prezzo di 3 lire il litro e che in media abbia a pagare le varie qualità di acquavite greggie 50 lire l'ettolitro anidro. Ora secondo il sig. Snider il calcolo che ci sarà presentato sarà presso a poco il seguente, basato sul consumo che si ha oggi colla tassa complessiva di 160 lire. Egli ci dice:

* Il fabbisogno degli spiriti, per soddisfare l'attuale domanda, è di 200 mila ettolitri; i quali pagati nella media di lire 50 l'ettolitro anidro impoteranno la spesa di L. 10,000,000
E calcolando le spese di amministrazione, deperimento macchinario, rettificazione, mano d'opera, ecc. ecc. in » 4,000,000
avremo la spesa totale di L. 14,000,000

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Ed il Ministro proseguirà:

« Colla vendita dei suddetti spiriti da farsi:

« a) in attolitri anidri 176 mila
 « pel consumo interno a L. 3 il litro
 « noi otterremo L. 52,500,000
 « b) in ettolitri 25 mila per l'al-
 « coolizzazione dei vini destinati al-
 « l'esportazione, o per l'esportazione in
 « natura, che noi cederemo al costo
 « di L. 70 l'ettolitro, avremo . . . » 4,750,000

« Ricavo totale . . . L. 54,250,000

E quindi il reddito netto del monopolio sarà di 40 milioni, e siccome oggi, il reddito dato dagli spiriti raggiunge i 28 milioni così ottenendone 40 col monopolio, l'aumento sarà di 12. Questi calcoli adunque hanno per base il prezzo di rendita a L. 3 il litro, senza di cui non sarebbe possibile avere i 12 milioni. Ma convien vedere se è possibile pagare il prezzo di 3 lire senza incrudire il tributo sull'alcool. Bisogna credere invece, secondo lo Snider, che il ministro abbia preso per base dei suoi calcoli il prezzo a cui oggi si paga nelle città lo spirito al minutissimo dettaglio, aggravato dal dazio consumo comunale e che difficilmente può essere di lire 3 essendo risaputo che lo spirito il più puro è in commercio a lire 2. Sennonchè l'aumento generale del prezzo dell'alcool farebbe restringere il consumo, come si è veduto già quando la tassa sullo spirito era di 240 lire. Allora il consumo discese con rapidità vertiginosa a 94,000 ettolitri, mentre esso precedentemente colla tassa a 150 lire era stato di ettolitri 276,000 e per conseguenza gl' introiti si ridussero da 37 milioni a cui erano saliti, a soli 19 milioni. E si noti che la tassa di 240 lire era nominale, perchè effettivamente tenuto conto degli abbuoni riducevasi a 204 e 222 secondochè colpiva la distillazione delle vinacce o dei cereali e che con tuttocìò lo spirito il più fino non si vendeva ad un prezzo superiore a 2.60 il litro. Se il prezzo verrà portato a 3 lire, come pare necessario per avere i 52 milioni che il ministro spera dal monopolio, è facile prevedere quale diminuzione di consumo si dovrà verificare. E siccome i 12 milioni risulterebbero dal calcolo fondato sul consumo attuale, quando questo, come già è avvenuto da noi per effetto della altissima tassa (240 lire) e in Svizzera dopo il monopolio, si ridurrà alla metà, allora il guadagno si trasformerà in una perdita sugli introiti attuali. Tutto ciò senza dire che prima sarebbero stati rovinati gl' interessi di tanti industriali e commercianti.

Il ministro Grimaldi ha pure notato che la classe degli industriali « di fronte ad una grandissima quantità di materie prime, talvolta esuberante e di alta potenzialità di successo è deplorabilmente deficiente di iniziativa ed impari al bisogno. » Come dato di fatto egli ha accennato ai 300 mila ettolitri di alcool ricavabili dagli 8 a 9 milioni di quintali di vinacce dati dalla produzione vinicola e dalle rilevanti quantità di vini scadenti, materie che, a suo dire, non vengono tutte utilizzate a cagione della tardività e pigrizia della industria.

Vale la pena di conoscere la risposta che dà a questo appunto il sig. Snider:

L'accusa lanciata è tanto più ingiustificata in quanto che lo stesso Ministro, contraddicendosi,

riconosce che: « una spiegazione si trova pur troppo « e persuasiva, nella instabilità delle leggi e nella « sfiducia che i continui mutamenti devono aver « prodotto anche nell'animo dei più coraggiosi ed « intraprendenti ».

Questa spiegazione, che torna d'altronde a poco onore dei nostri legislatori, non è accettabile; giacchè, ad onta dei continui mutamenti lamentati, l'industria è andata via via progredendo, e non sono mancati qua e là degli ardimentosi che non si peritarono di arrischiare capitali e lavoro per modo da soddisfare alle domande del consumo interno, come lo prova luminosamente la quasi cessata importazione degli spiriti esteri. Tuttavia non nego che gran parte delle vinacce finisca ancor oggi sul letamaio; ma questo deplorabile fatto non ad altro devesi accagionare se non all' inadeguata remunerazione serbata ai distillatori.

Infatti, qual'è il prezzo oggi ottenuto dai distillatori di vinacce? Come si può rilevare dai listini di mercato, le dette acquaviti si pagano oggigiorno L. 170 l'ettol. anidro, tasse comprese, franche, pesate nelle raffinerie di Milano. Che cosa può rimanere al distillatore della sua merce, deduzione fatta delle tasse, spese di trasporto, cali di viaggio ecc.? A dir molto, L. 30 l'ettol. anidro, prezzo che sta, com'è naturale, in relazione coi corsi di mercato fatti sulle piazze pugliesi. Ivi, nello scorso autunno, nell'epoca in cui per abitudine si stabiliscono i prezzi per tutta la campagna, le acquaviti di vinacce di gradi 53 si pagano da L. 125 a 126 la salma, quanto dire L. 134 e 135 l'ettol. anidro, merce presa nella distilleria a spese dell'incettatore, sotto deduzione della tassa di fabbricazione la quale, tenuto conto dell'abbuono, importa L. 105 l'ettol. anidro; ricavo netto pel distillatore da L. 29 a 30. Come vedete L. 30 circa per ogni ettol. anidro pel quale occorrono 2 quintali circa di acquavite, sono un compenso ben misero, se si considera che sta a carico del distillatore l'acquisto delle vinacce, la mano d'opera, il combustibile, il deperimento macchinario ecc. ecc. E le raffinerie dal canto loro non sono in grado di essere più generose per la concorrenza loro fatta dalle fabbriche di spiriti di cereali, concorrenza che è la più sentita anche in confronto degli spiriti esteri, essendo che questi ultimi richiedono che l'importazione sia effettuata per vagone completo, con una somma alla mano di ben 20 mila lire di solo dazio di dogana; mentre gli spiriti di cereali sono offerti al dettaglio, tasse già pagate, con ogni sorta di facilitazioni di pagamento, prestito di bottame ed altre agevolezze. Ma, oltrechè per le ragioni qui accennate, la concorrenza di detti spiriti è poi tanto più opprimente pel loro buon mercato, in quanto che i granoni del Plata, tre anni fa pagati persino L. 9 il quintale, oggi sono offerti a L. 11, resi nei porti italiani.

Se in Italia, adunque, per un mero supposto, si chiudessero le fabbriche d'alcooli di cereali, io ho la ferma convinzione che gli spiriti di vino e di vinacce aumenterebbero tosto di almeno 10 L. l'ettolitro, beneficio questo che darebbe modo di utilizzare tutte quante le vinacce, e proverebbe all'evidenza non mancare la *iniziativa privata*, quando essa trovi un adeguato compenso.

Citerò un esempio:

In Francia, pochi anni fa, la concorrenza degli spiriti esteri, che pagavano 30 L. l'ettol. d'entrata, deprimeva la industria francese costituita da un gran-

dissimo numero di distillerie di vino, di vinaccie e soprattutto di barbabietole.

I lamenti dei produttori francesi indussero il governo ad elevare a 70 L. il dazio; ma lo sperato sollievo non si fece ancora sentire, perchè alla concorrenza degli alcoli esteri era subentrata quella delle fabbriche nazionali che distillavano i cereali in Francia, come da noi, a prezzi vilissimi.

Fu allora che, a proteggere i legittimi interessi di chi si dedicava ad utilizzare le materie prime date dal paese, il governo credè bene di tassare con L. 8 il quintale l'importazione dei granoni. Questo bastò a lasciar respirare i distillatori francesi.

Non insistiamo ora su questo tema; aspettiamo di conoscere la difesa ufficiale del nuovo monopolio dello spirito e soprattutto a quale prezzo il ministro proporrebbe di vendere l'alcool. Sulla base del prezzo del genere monopolizzato sarà facile vedere se vi è inasprimento di imposte e donde deriverebbe lo sperato vantaggio per la finanza.

L'Istituto italiano di Credito fondiario

Il 14 corr. ebbe luogo a Roma la Assemblea generale degli azionisti dell'Istituto italiano di Credito fondiario e dalla relazione letta in quella adunanza ricaviamo alcune notizie intorno all'andamento dell'Istituto stesso.

Il Consiglio di Amministrazione dopo aver ricordato che anche durante il 1892 gli affari continuarono ad essere scarsi e difficili, ricorda che alla fine del 1891 erano rimaste in trattazione 258 domande di mutuo per la somma di L. 19,347,500, e che durante il 1892 ne furono presentate e ripresentate altre 711 per L. 50,012,000 di queste domande 345 per L. 19,035,000, la garanzia era rappresentata da beni rustici, 218 per L. 15,406,000 da beni urbani, e 114 per L. 12,994,500 da beni misti.

Sopra un totale di 969 domande per L. 69,339,500 233 per L. 7,485,500 non vennero ammesse alla prova della perizia per evidente mancanza di garanzia; 13 per L. 784,000 furono respinte in seguito ai risultati contrari dell'esame tecnico o legale; 127 per L. 6,712,500 furono ritirate dagli stessi richiedenti, perchè la somma accordata riusciva insufficiente alla dimissione degli oneri preesistenti, o per impossibilità di adempiere le condizioni legali, o per altre particolari ragioni; 9 per L. 3,408,000 non ebbero seguito per cause indipendenti dalle decisioni dell'Istituto o dalla volontà dei richiedenti; 129 per L. 8,345,500 ebbero termine con la stipulazione del contratto definitivo; 38 per L. 6,100,000 diedero luogo alla stipulazione del contratto condizionato; 191 per L. 7,832,500 sono già state approvate dal Consiglio ed attendono per essere tradotte in contratto che le parti abbiano compiuta la presentazione dei documenti; 226 per L. 22,069,000 erano in corso di trattazione al 31 dicembre 1892.

I mutui divisi secondo la durata danno le seguenti risultanze:

da 10 a 15 anni N. 12	per L. 1,413,000
» 15 a 20 » » 5 » »	124,500
» 20 a 25 » » 6 » »	258,000
» 25 a 30 » » 5 » »	877,500
» 35 a 40 » » 32 » »	1,955,500
» 40 a 45 » » 1 » »	16,000
» 45 a 50 » » 48 » »	8,345,500

e divisi invece secondo l'ammontare i mutui stessi danno:

fino a L.	10,000 N. 37	per L. 261,500
da 10,001 a L. 20,000 » 24 » »		374,500
» 20,001 a » 50,000 » 38 » »		1,238,000
» 50,001 a » 100,000 » 14 » »		1,246,500
oltre.....	100,000 » 16 » »	5,255,000

Un solo mutuo venne stipulato in oro per Lire 190,000, gli altri in altra valuta legale. La più alta cifra di mutui stipulati a garanzia di beni rustici è data dalla Campania e dalle Puglie cioè: diciassette per L. 2,024,500, poi tredici dal Lazio ed Umbria per L. 478,000, dodici dalle Marche ed Abruzzi per L. 435,500, dodici pure dall'Emilia per Lire 195,500, undici dalla Lombardia e Venezia per L. 666,500, cinque dalla Basilicata e Calabria per L. 172,000, due dal Piemonte e Liguria per Lire 80,000, due pure dalla Sicilia per L. 41,000, uno dalla Toscana per L. 200,000 ed uno dalla Sardegna per L. 8,500.

Per i beni urbani invece si ha: La Campania e le Puglie, quattordici per L. 408,000, il Lazio e l'Umbria, quattordici per L. 836,000, il Piemonte e la Liguria, quattro per L. 404,000, la Lombardia e la Venezia due per L. 97,000, ed altrettanti le Marche e gli Abruzzi per L. 36,500, e l'Emilia per L. 43,000 e la Sardegna per L. 13,000, uno la Toscana per L. 12,000, la Basilicata e le Calabrie per L. 12,000, la Sicilia per L. 40,000.

Meno numerosi i mutui su garanzia di beni misti, rustici ed urbani, danno: tre mutui nella Campania e Puglie per L. 468,000, due in Sardegna per L. 29,000 ed uno per ciascuna regione: Lazio ed Umbria per L. 50,000, Toscana per L. 1,150,000, Lombardia e Venezia per L. 325,000, Marche ed Abruzzi per L. 50,000, Basilicata e Calabria per L. 92,500.

Riassumendo pertanto si ha:

	Mutui	Importo
Campania e Puglie.....	34	2,900,500
Lazio ed Umbria.....	28	1,364,000
Toscana.....	3	1,362,500
Lombardia e Venezia....	14	1,088,500
Marche ed Abruzzi.....	15	500,000
Piemonte e Liguria....	6	484,000
Basilicata e Calabria....	7	276,500
Umbria.....	14	238,500
Sicilia.....	3	81,000
Sardegna.....	5	50,500
	129	8,345,500

La relazione prosegue pur notando che, sebbene esigue sieno ancora le cifre complessive, pure si può dire che l'Istituto ha già disteso largamente le sue radici perchè nei mutui con rare eccezioni sono rappresentate tutte le provincie d'Italia. Ed avverte la relazione che: « se il numero complessivo degli affari non è stato maggiore, le cagioni ne vanno ricercate, con il rallentamento dell'attività economica, che è stato risentito da tutti i rami del credito. Per quanto concerne quello fondiario le istruzioni pubblicate al 31 dicembre 1892 dimostrano che alcuni Istituti rimasero pressochè inoperosi, altri hanno fatto soltanto la metà degli affari dell'anno decorso, ed appena uno o due sono riusciti a contenere questa diminuzione entro limiti ristretti. Pertanto — continua la relazione — il nostro Istituto non aveva approvato complessivamente nemmeno 361 domande per l'importo di L. 22,278,000 ha dato prova di

attività soddisfacente, ove si tenga conto delle presenti difficoltà. »

Ecco ora testualmente quanto sull' andamento dell'azienda espose, il Consiglio di Amministrazione nella detta relazione :

« Abbiamo creduto nostro dovere di portare uno studio incessante affinché l'esame delle richieste potesse essere condotto con sollecitudine, in modo che queste venissero soddisfatte nel tempo più breve possibile. In questo, come in tutti gli altri provvedimenti diretti a compiere e a migliorare l'impianto dei nostri servizi, facemmo sempre il più grande assegnamento nella solerte assistenza del Direttore Generale.

Dobbiamo anche lodare l'opera di tutti gli uffici che vengono acquistando sotto la disciplina dei Capi rispettivi, quello stabile coordinamento nella rispondenza dei compiti speciali, dal quale deriva la bontà del sistema e dei risultati.

Per rendere più facile la presentazione delle domande e più sollecito il disbrigo, fu chiesta ed ottenuta dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio la facoltà di modificare le norme per il deposito delle spese. Invece della metà o di due terzi, il richiedente versa, alla presentazione della domanda, soltanto un decimo del loro ammontare, e quindi gli altri $\frac{9}{10}$ quando, in seguito al risultato favorevole dell'esame preliminare, venga dato corso alla perizia dei fondi.

Raffermati nel proposito di fare eseguire l'esame dei documenti legali negli uffici dell'Istituto, riservando a casi straordinari il voto di consulenti esterni, si è disposto che la relazione legale venga presentata insieme alla perizia in tutti i casi in cui questo non venga impedito da circostanze speciali. Tuttavia la poca diligenza, quasi comune ai privati, nel tenere in ordine i documenti della proprietà, la non rara mancanza di regolari catasti, e la complicazione degli uffici e formalità amministrative rendono sovente assai difficile di soddisfare le giuste esigenze della legalità e insieme il desiderio di un disbrigo più pronto.

Per quanto riguarda il metodo delle perizie, non si è mancato in ogni occasione che sembrasse richiederlo, di portare lo studio sopra nuove questioni per determinare le regole e impartire le istruzioni relative.

Anche in quest'anno dobbiamo esprimere i sensi della nostra piena soddisfazione per i servizi dalle sedi e succursali della Banca Nazionale, le quali hanno operato come nostre agenzie. Così il nostro Istituto è messo in grado di procedere con tutta ponderazione e gradatamente alla istituzione di rappresentanze proprie, a misura che cresca per numero e per importo la mole degli affari.

Frattanto in taluni luoghi vennero nominati agenti speciali, scelti tra persone di moralità non dubbia e di provata serietà, per la trasmissione di quelle domande di mutuo che avessero l'occasione di raccogliere.

Il bilancio dell'esercizio 1892 vi presenta ancora utili provenienti in gran parte dagli interessi sopra il capitale disponibile, sebbene questo sia rappresentato da una cifra minore che nell'esercizio decorso. Perciò essi sono contenuti entro la percentuale di $5 \frac{1}{4}$, attesa la preferenza data costantemente agli impieghi a capitale fisso, i quali sono scarsamente remunerativi; ma escludono qualsiasi pericolo di oscillazione di prezzo. Però al tempo stesso rileverete come, sommando insieme i mutui, pei quali venne stipulato il contratto condizionato,

quelli già approvati dal Consiglio e le domande in corso, non vi sia luogo a dubitare che entro l'esercizio corrente il capitale resterà impiegato nella sua naturale destinazione a mutui fondiari e incomincerà, con la emissione delle cartelle, il periodo di progresso della sua produttività.

A questa emissione verremo certamente entro l'anno e siamo sicuri che, se la prudenza della nostra amministrazione ci viene rimproverata persino come eccessiva da taluni cui dovemmo respingere o ridurre le richieste, ci acquisterà la fiducia del pubblico, come già valse ad assicurarci quella del R. Governo che propose di affidare al nostro Istituto un nuovo ed importante servizio. Non appena avremo aperta la via d'un facile e conveniente collocamento delle nostre cartelle, è nostro proposito di rendere anche più favorevoli le condizioni dei mutui.

Frattanto constatiamo con compiacenza la perfetta regolarità negli incassi delle semestralità dovuteci dai mutuatari. Nessun arretrato esiste per quelle scadute al 1° luglio 1892, e di quelle scadute il 1° gennaio scorso per un totale di L. 296,512.81 restano ad incassare appena L. 2,702.38 a tutt'oggi.

Permetteteci anche d'indicarvi la eseguità delle nostre spese, le quali stanno nel rapporto di circa 6 per mille col capitale e del $13 \frac{1}{2}$ per cento circa degli utili lordi.

Degli utili netti dell'esercizio in L. 4,380,917.05 vi proponiamo di assegnare al fondo di riserva L. 69,043.83, di distribuire la somma di L. 4,300,000 corrispondente a L. 16.25 per azione, di assegnare lire 5000 al fondo di previdenza per gli impiegati e di portare lire 6,871.20 a conto nuovo.

Finalmente riportiamo qui le cifre del bilancio:

ATTIVO	
Mutui ipotecari in contanti	L. 18,694,449.84
Titoli di proprietà	» 21,030,189.71
Cassa	» 1,524,671.08
Semestralità maturate	» 621,953.44
Interessi da esigere sui titoli di proprietà	» 273,226.60
Spese di primo stabilimento	» 75,003.65
Debitori diversi	» 29,626.25
Banca Nazionale conto titoli	» 637,100.00
Cambi per mutui in oro (capitale).	» 6,637.00
Depositi per cauzioni	» 795,000.00
Totale	L. 43,687,860.57
PASSIVO	
Capitali privati	L. 40,000,000.00
Fondo di riserva	» 48,283.89
Fondo per eventuali perdite sulla emissione di Cartelle	» 86,024.29
Erario dello Stato	» 33,723.58
Creditori diversi	» 121,831.62
Partite da liquidarsi	» 50,000.00
Depositanti per spese e garanzie	» 1,162,664.86
Cambi per mutui in oro (interessi)	» 87.78
Fondo di previdenza per gli impiegati	» 90,327.50
Depositanti per azioni	» 795,000.00
Utili dell'esercizio	» 1,380,917.05
Totale	L. 42,687,860.57

Le spese di amministrazione ammontarono a Lire 241,254.15, le tasse a L. 83,714.41.

In quanto alle entrate sono rappresentate per L. 570,656.01 da interessi sui mutui in entrata; per L. 968,082.59 da interessi sui titoli di proprietà, per L. 62,825.63 da diritti di proscrizioni e per L. 58,062.63 da proventi diversi.

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIO¹⁾

VII.

Mentre nella industria agraria e in quella della pesca la divisione del prodotto, anche in natura, è un metodo di retribuzione del lavoro frequentemente applicato, nella industria mineraria esso propriamente si trova solo per eccezione, anche come divisione del valore del prodotto. L'industria mineraria non presenta quella relativa semplicità di lavori che si può notare nelle altre due, anzi la sua complessità trattandosi d'una industria estrattiva, è veramente caratteristica, sebbene a primo aspetto non sembri. Gli operai, ad esempio, si dividono il più spesso in un gran numero di categorie; si distinguono secondo lo strumento che adoperano per estrarre il minerale o il metallo dalla miniera, per il lavoro che devono compiere dopo estratto il minerale, per molti lavori accessori e simili, che non è il caso di indicare qui²⁾. Questa varietà di fatiche e di funzioni per le quali sono necessarie attitudini speciali, porta per conseguenza che non è possibile, generalmente, di adottare il metodo di remunerazione che consiste nell'attribuire all'operaio una data quota di prodotto. Trovano invece applicazione il salario alla giornata, il salario a compito e l'intrapresa a prezzo fatto colla quale gli operai a schiere di 2, 4 o 6 al più si assumono di compiere insieme tutti i lavori relativi a un dato cantiere. Senonchè qualche rarissima, veramente eccezionale, applicazione della divisione del prodotto (*product sharing*) si può trovare, ad esempio, in Inghilterra. Già fino dal 1832 il Babbage indicava un esempio rudimentale di associazione manifatturiera nel modo di esercizio delle miniere di Cornovaglia. Vale la pena di riferire ciò ch'egli scriveva poco prima che si manifestasse il movimento economico e sociale favorevole alla partecipazione ai profitti della impresa.

« Sarebbe importantissimo, così egli scriveva³⁾, introdurre nei pagamenti degli operai di un grande opificio un ordinamento tale che il profitto d'ogni operaio si collegasse alla buona riuscita della fabbrica, potendosi aumentare a misura che crescono i guadagni, senza che il padrone fosse costretto di fare alcun cambiamento nei prezzi convenuti con i suoi lavoratori. Un tale sistema non si può facilmente conseguire, soprattutto con quella classe di lavoratori che vive alla giornata sul prodotto del suo quotidiano lavoro, ma si può almeno sperare di approssimarvisi. Il sistema da lungo tempo seguito nello scavo delle miniere di Cornovaglia non adempie esattamente alle condizioni che abbiamo indicate, pure si avvicina di molto allo scopo e manifestamente tende a far sì che tutte le facoltà degli individui adoperati nelle varie parti della impresa contribuiscano al risultato generale... »

Nelle miniere di Cornovaglia quasi tutte le operazioni interne ed esterne si fanno a prezzi fissi.

¹⁾ Vedi i numeri 969, 971, 973, 976, 980 e 983 dell'*Economista*.

²⁾ Alcune notizie possono ricavarsi dallo studio dell'Ing. Ledoux, *L'organisation du travail dans les mines*, Paris, Chaix, 1890 e anche negli *Annales de l'Ecole libre des sciences politiques*, 1890, pag. 346.

³⁾ On the *Economy of Machinery and Manufactures*, chap. XXVI.

Ecco all'incirca in che modo questi prezzi si stabiliscono. Alla fine d'ogni bimestre si determina il lavoro da eseguirsi nel periodo seguente. Questo lavoro si divide in tre parti: 1° il *tut work*, che consiste a scavare i pozzi, ad aprire le gallerie orizzontali, a fare scavi d'ogni natura; questo genere di lavoro si paga a ragione di tesa in profondità ed in lunghezza o a ragione di tesa cuba; 2° il *tribute*, che è il prezzo pagato per estrarre e nettare il minerale; si soddisfa in natura con una certa porzione del metallo condotto allo stato opportuno per la vendita; il qual modo di pagamento genera i più mirabili effetti perchè i minatori sapendo che saranno pagati proporzionalmente alla fecondità della vena ed alla quantità del metallo che ne ricavano, acquistano in poco tempo una straordinaria attitudine a scoprire il minerale e a calcolare il suo valore e inoltre ricercano con l'impegno che viene dall'interesse proprio ogni specie di perfezionamento capace di diminuire le spese che il metallo deve sopportare prima di porsi in vendita; 3° il *dressing*, ossia la depurazione; i medesimi operai che estraggono e nettano il minerale pensano solamente a sbarazzarlo dalla sua grossa ganga a ragione del prezzo stabilito; l'epurazione accurata appartiene ad altre braccia e si paga di più. Quando si sono ripartiti i diversi lavori da farsi in una serie di alcuni giorni, quando si sono segnate le partite di minerale da nettarsi e che tutto è stato bene esaminato dai lavoratori, i capi della miniera aprono una specie d'incanto col quale ogni partita vien proposta ed aggiudicata a piccole brigate di lavoratori, in seguito si propongono i diversi lavori in massa ad un prezzo ordinariamente più tenue che quello dell'aggiudicazione e si liberano al migliore offerente il quale di rado ricusa quest'ultimo prezzo proposto dall'amministrazione. Il *tribute* è una certa somma prelevata sopra una quantità totale di minerale estratto del valore di 20 scellini, questa somma varia da 3 pence a 14 o 15 scellini per libbra; il guadagno che può farsi sul *tribute* è incertissimo. Se gli operai prendono una vena sterile che poi divenga feconda guadagnano molto e si son visti dei casi in cui ogni minatore d'una brigata abbia guadagnato fino a 100 lire sterline in due mesi. Forse questi casi straordinari profitano più al proprietario che ai lavoratori perchè la sagacia e l'industria degli operai tenute sveglie di continuo procurano sempre al proprietario un maggior profitto nel miglioramento della vena, che in diverso caso sarebbe utilizzata meno bene.

Il Babbage aggiungeva che conviene desiderare che codesto sistema si propaghi, perchè nessun altro modo di pagamento offre agli operai un guadagno così precisamente proporzionato all'attività, integrità ed abilità ch'essi possono sviluppare.

Non esamineremo ora questo giudizio dell'insigne economista e matematico inglese, che, pur dandosi pensiero dello sviluppo della produzione, vide la necessità di progressivi miglioramenti negli accordi tra intraprenditori e operai. Osserveremo invece che il sistema descritto dal Babbage, e che ha trovato recentemente un minuto e paziente espositore nel Price¹⁾ non sarebbe propriamente peculiare alla

¹⁾ Vedi « *West Barbary* » or *Notes on the system of work and wages in the Cornish Mines* nel *Journal of the R. Statistical Society*, settembre 1888, pag. 494-568.

Cornovaglia, perchè nel 1864 una Commissione d'inchiesta sulla condizione delle miniere trovò che consuetudini analoghe erano prevalenti anche nelle miniere di piombo del nord dell'Inghilterra e secondo una informazione data a un comitato della Camera dei Comuni nel 1887 il detto sistema sarebbe universalmente adottato in tutte le miniere, nelle quali il lavoro è esercitato sopra vene metallifere. Comunque sia di ciò, il sistema di retribuzione del lavoro, di cui si è fatto cenno, si stacca alquanto, nella forma, dalla divisione del prodotto propriamente detto. In sostanza però si tratta di una specie di colonia parziaria applicata ai vari pozzi o tratti di miniera, aventi una ricchezza metallifera assai differente tra loro, sulla base che il minatore riceverà una percentuale determinata del valore concordato del minerale effettivamente estratto dal pozzo e a chi offre di compiere l'estrazione a un prezzo minore, cioè si accontenta d'una percentuale più bassa, rimane aggiudicato il lavoro. Il minatore aggiudicatario (*taker*) rappresenta un gruppo cooperativo più o meno numeroso (tra 12 e 36) di uomini e di fanciulli che lavorano insieme e si dividono poi la somma ricevuta, che è detta *tribute*. La difficoltà maggiore per i lavoratori è di conoscere in precedenza la ricchezza metallifera del pozzo; se essi trovano che il lavoro dà uno scarso utile, non hanno che da accusare se medesimi e nella incertezza e variabilità inevitabile della retribuzione che i minatori vengono ad ottenere con questo sistema del *tribute* sta la peculiarità che lo fa assimilare agli altri casi di divisione del prodotto, già veduti nell'agricoltura e nella pesca¹⁾.

Esempi di divisione del prodotto in altre industrie, meno importanti di quelli fin qui menzionati potrebbero forse trovarsi; investigando presso tutti i popoli, specie in quelli meno progrediti economicamente, i metodi adottati per retribuire il lavoro. Stuart Mill, che non ha tenuto nettamente separata la divisione del prodotto dalla partecipazione al profitto, accennò anche all'esempio delle navi americane che facevano il commercio con la Cina, perchè i marinai per lunga consuetudine avevano una partecipazione negli utili del viaggio; ma non è chiaro se essi ricevevano un salario fisso e una quota di utili, oppure, come nella pesca, solo una quota del guadagno totale procurato dal viaggio. Egli riferisce anche il caso dei negozianti o produttori cinesi a Manilla, i quali usavano, almeno verso il 1830, o di far partecipare i loro lavoratori ai profitti od anche di dar loro invece di salari fissi una quota dell'utile ottenuto²⁾. E a detta del Gilman i cinesi, il popolo più conservatore, conducono i loro affari in non piccola misura col sistema della divisione del prodotto; ma il citato scrittore non fornisce alcuna prova³⁾.

Questo metodo di remunerazione del lavoro — la divisione del prodotto fra il capitalista, l'imprendi-

tore, il proprietario da una parte e i lavoratori dall'altra — non va confuso con gli altri metodi; non col salario a fattura, non col sistema della impresa o prezzo fatto (*forfait*) nemmeno colla partecipazione al profitto e colla associazione cooperativa di produzione. Riguardo a quest'ultima è chiaro che vi è una differenza sostanziale, perchè mentre in essa la retribuzione del lavoro è regolata dagli stessi operai, nei limiti consentiti dai risultati dell'associazione, nella divisione del prodotto, quale si è qui considerata, stanno di fronte due personalità economiche differenti: il proprietario del capitale e il lavoratore e il dibattito verte sulla proporzione del riparto, che risulterà più o meno vantaggioso all'uno o all'altro secondo le condizioni di quella data industria e intrapresa. Il contrasto tra la partecipazione al profitto e la partecipazione al prodotto è pure ovvio e risulta dalle stesse espressioni adottate; la quota del prodotto ottenuta è una variabile in funzione della produttività del lavoro e della condizione forte o debole, per effetto della concorrenza, in cui si trovano i lavoratori di fronte all'imprenditore. La partecipazione al profitto, la quale viene a costituire una integrazione della mercede dell'operaio, può esistere o scomparire per circostanze indipendenti dal lavoro e collega le sorti di quest'ultimo alle « congiunture » economiche. Finalmente nelle varie forme che può assumere il salariato abbiamo una retribuzione fondata sopra elementi certi, noti, precalcolabili (ad ora, per giornata, per un determinato lavoro, ecc.) coi quali un minimo di mercede può sempre conoscersi anticipatamente, mentre nel sistema della divisione del prodotto il fattore noto — la proporzione del riparto — non è sufficiente per determinare in precedenza una cifra approssimativa; l'incertezza della entità del prodotto si ripercuote necessariamente sull'ammontare della retribuzione del lavoro.

Senonchè tali differenze, nonchè i punti di contatto, si vedranno meglio dopo che si saranno esaminate tutte le forme del salariato. Qui basterà osservare, prima di abbandonare questo tema, che la divisione del prodotto in natura accresce le difficoltà e gli inconvenienti di tale metodo di retribuzione il quale, anzi in moltissimi casi, sarebbe addirittura inattuabile. Se la divisione avviene sul prezzo del prodotto la oscillazione e la incertezza del compenso possono essere anche maggiori per tutte le cause che hanno azione sui prezzi e sui consumi. Ciò spiega la ristretta applicazione che trova nel mondo industriale il metodo di remunerazione fondato sulla divisione del prodotto, il quale, necessario e adatto a una economia primitiva che si regge sul baratto e consentaneo quindi alle forme meno complesse di produzione, si rivela, alla più superficiale considerazione, poco compatibile (fuori dei casi che si sono esaminati) con l'economia capitalista, colla specificazione della produzione, colla divisione del lavoro, in una parola con la struttura industriale della società.

La circolazione abusiva delle Banche

Si è parlato tanto in questi ultimi giorni della circolazione Bancaria che non è inutile dare uno sguardo sulla sua entità nell'ultimo tempo per ve-

¹⁾ Cfr. SCHLOSS, *Methods of industrial remuneration*, chap. XIX; GILMAN, *Profit Sharing*, pag. 28; STUART MILL, *Principles of p. e.* bk IV, c. VII, § 5.

²⁾ S. MILL, *op. cit.* pag. 461 e 464 (people's edition).

³⁾ È notevole nella China la organizzazione delle corporazioni dei mestieri (*Kung-so*) sulle quali diede notizie molto interessanti il ministro degli Stati Uniti, C. Denby, in una relazione inserita nei *Reports from the Consuls of the United States* — n. 83, settembre 1887, p. 463. Vedi anche sulla economia cinese G. E. SIMON, *La cité chinoise*, Paris, 1887.

dere se e quanto la legge, anche indipendentemente dalle frodi della Banca Romana, fosse rispettata.

Nel prospetto che pubblichiamo qui sotto indichiamo la circolazione dei singoli istituti nelle ultime otto decadi, che dal 20 dicembre arrivano al 28 febbraio; e dividiamo la circolazione stessa: in quella per conto proprio dell'Istituto, che è limitata dal R. decreto 5 luglio 1891 e che non si dovrebbe mai oltrepassare; — in quella coperta da altrettanta riserva, che non ha limite di sorta; ed in quella per conto del Tesoro limitata come è nota a milioni 172 per tutte le sei Banche insieme.

Dal prospetto i lettori potranno facilmente rilevare i seguenti fatti intorno ai sei istituti:

1° Che la Banca Nazionale del Regno, autorizzata dalla legge ad emettere sino a 600 milioni per conto proprio, non raggiunse mai tal cifra, ed anzi, quando maggiore era il disordine della circolazione, essa mantenne la propria al disotto di 500 milioni, mentre la portò fino a 536 milioni quando dovette intervenire, per le supremè ragioni di ordine pubblico, a ritirare i biglietti della Banca Romana ed a non risponderli, così che nelle situazioni del 20 e 28 febbraio i biglietti di detta Banca figurano rispettivamente per 58 e per 66 milioni; — e che la Banca Nazionale del Regno, sebbene abbia avuto una circolazione appena la metà del totale di tutti i sei istituti, per conto del Tesoro dovette fare emissioni quasi sempre di due terzi del totale.

2° Che la Banca Nazionale Toscana, autorizzata ad una emissione massima per conto proprio di 84.3 milioni in cifra rotonda, non oltrepassò mai questo limite rimanendo durante le otto decadi tra i 70 e gli 83 milioni; che in proporzione alle altre ebbe

sempre una cospicua circolazione, tra i 14 ed i 17 milioni, coperta da altrettanta riserva metallica; che le sue anticipazioni al Tesoro furono quasi sempre di un decimo del totale.

3° Che la Banca Toscana di Credito, autorizzata ad una emissione di 20 milioni, la mantenne sempre al disotto di tal cifra, non superando mai i 15 milioni.

4° Che il Banco di Napoli, autorizzato ad una emissione per conto proprio di 242,160,597, nelle situazioni del 31 dicembre, del 10, del 20 e del 31 gennaio, malgrado in queste ultime fosse già aperta la inchiesta, ebbe una circolazione superiore al limite e però *abusiva* di 4 milioni, di 9 milioni, di 10 milioni, di 6 milioni rispettivamente e che non è ancora noto che il Governo abbia applicato contro il Banco stesso le pene tassativamente stabilite dalla legge.

5° Che anche il Banco di Sicilia, autorizzato ad una emissione per conto proprio di 48 milioni oltrepassò esso pure abusivamente tale limite nelle situazioni del 31 dicembre e 10 gennaio rispettivamente di 2.4 e 1.4 milioni senza che notoriamente l'*abuso* sia stato punito secondo i termini di legge.

Molte considerazioni si potrebbero trarre da questo stato di cose quale apparisce dalle situazioni; ma noi ci limitiamo a domandare se verso gli amministratori dei due Banchi, i quali, pendenti così gravi accuse sulla Banca Romana hanno tanto coraggiosamente mostrata la loro resistenza ad obbedire la legge, sieno state prese quelle sufficienti misure che offrano sicura garanzia che sapranno in seguito mantenere rigorosamente i limiti.

E senz'altro diamo qui sotto il prospetto delle cifre che ricaviamo dalla *Gazzetta Ufficiale*:

		Banca Naz. d'Italia	Banca Naz. Toscana	Banca Romana	Banca Toscana di Credito	Banco di Napoli	Banco di Sicilia	TOTALE
Circolazione massima consentita per conto proprio dell'Istituto.....		600.0	84.3	70.0	20.0	242.1	48.0	1064.3
Circolazione effe- tiva per conto proprio.	I 20 dicembre	468.4	77.3	68.4	14.2	230.9	48.1	908.4
	II 31 »	499.7	83.9	109.7	14.1	246.5	50.4	1004.4
	III 10 gennaio	498.4	78.9	132.9	14.2	251.5	49.4	1025.5
	IV 20 »	476.3	74.0	137.2	15.0	252.1	41.6	996.4
	V 31 »	479.5	73.2	136.8	14.2	248.9	43.5	936.2
	VI 10 febbraio	485.0	73.4	138.2	14.3	241.7	42.3	995.1
	VII 20 »	500.1	70.6	137.0	14.5	236.8	40.6	999.9
	VIII 28 »	536.0	77.9	132.7	14.8	233.8	38.9	1035.1
Circolaz. coperta da altrettanta riserva.	I 20 dicembre	23.6	14.6	1.3	0.6	3.7	11.8	55.7
	II 31 »	11.6	12.3	—	0.6	—	11.1	35.7
	III 10 gennaio	15.1	14.2	—	0.5	—	11.7	41.6
	IV 20 »	30.1	16.3	—	0.5	—	14.6	61.6
	V 31 »	25.7	16.4	—	0.7	0.8	14.3	58.1
	VI 10 febbraio	26.5	16.5	—	0.1	3.9	14.3	62.0
	VII 20 »	21.8	17.5	—	0.6	5.9	14.8	60.8
	VIII 28 »	7.7	15.1	—	0.5	5.1	15.7	44.3
Circol. per conto del Tesoro.	I 20 dicembre	61.6	8.6	2.0	2.3	19.2	4.2	98.1
	II 31 »	61.6	8.6	2.0	2.3	19.2	4.2	98.1
	III 10 gennaio	61.6	8.6	2.0	2.3	19.2	4.2	98.2
	IV 20 »	50.1	6.8	0.5	1.8	18.2	3.7	78.2
	V 31 »	50.1	6.6	0.5	1.8	15.2	3.7	78.2
	VI 10 febbraio	50.1	6.6	—	1.8	15.2	3.7	77.6
	VII 20 »	50.1	6.6	—	1.8	15.2	3.7	77.6
	VIII 28 »	50.1	6.6	—	1.8	15.2	3.7	77.6
Totale	I 20 dicembre	553.7	100.6	72.7	17.2	253.9	64.2	1062.8
	II 31 »	573.5	104.9	111.7	17.0	265.7	65.7	1138.3
	III 10 gennaio	575.3	78.9	134.9	17.1	270.7	65.4	1165.0
	IV 20 »	556.7	74.0	137.7	17.3	267.3	60.0	1136.2
	V 31 »	555.4	96.3	137.3	16.8	264.9	61.5	1132.5
	VI 10 febbraio	561.7	96.6	138.2	16.9	260.9	60.4	1134.9
	VII 20 »	572.2	94.8	137.0	17.0	257.9	59.3	1138.4
	VIII 28 »	594.7	99.7	132.7	17.2	254.2	58.4	1157.2

Rivista Economica

Il prestito austriaco — Il monopolio dei fiammiferi di cera in Spagna — Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato — La questione dei lotti turchi.

Il prestito austriaco. — Il prestito austriaco in oro di 60 milioni di fiorini è stato coperto, come ci annunziarono i telegrammi, più di dieci volte. La maggior parte delle sottoscrizioni è di origine germanica per 330 milioni di fiorini. L'Austria figura in seconda linea per 150 milioni di fiorini. Vengono poi la Francia e il Belgio per 60 milioni ciascuno, mentre l'Olanda e la Svizzera non sottoscrissero che per 40. Comparativamente, la più piccola parte del prestito è stato coperto dall'Ungheria, e ciò dipende dal fatto che i capitalisti Ungheresi preferiscono investire i loro denari in titoli o terre della propria patria. Il risultato soddisfacente di questa operazione, che è destinata a procurare l'oro necessario per le riforme della circolazione monetaria austriaca, ha spinto il sindacato Rotschildiano ad informare l'imperiale ministro di finanza che esso intende di far uso del suo diritto di opzione della rendita 4 per cento di 30 milioni di fiorini in aggiunta ai 60 milioni, che prima erano stati stabiliti.

La somma totale, che come si è detto, diventerà di 90 milioni di fiorini, sarà ripartita in modo proporzionale fra i sottoscrittori.

Questo risultato prova la solidità del credito austriaco, ma deve anche notare che i sottoscrittori si aspettavano già di non veder accettata che una parte proporzionale della sottoscrizione; un capitalista il quale intendeva di essere collocato per L. 100,000 sottoscrisse per un milione.

Il Governo austriaco, ha, ad ogni modo, ragione di ritenersi soddisfatto della riuscita. Non è facile il poter affermare che altro qualsiasi Stato potesse ricevere una così favorevole risposta dal mercato finanziario europeo.

Il monopolio dei fiammiferi di cera in Spagna. — Un decreto in data 14 febbraio u. s. pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Spagna ha stabilito che

1.° I commercianti di fiammiferi di cera ed altro dovessero dichiarare in tempo di 4 giorni alla Amministrazione delle imposte e proprietà, oppure all'Amministrazione delle finanze delle rispettive provincie, gli *stocks* dei fiammiferi di cera che essi ritenevano a partire dal 15 febbraio;

2.° Le dichiarazioni saranno controllate dal Sindacato dei fabbricanti che ha trattato col Governo, e dovranno essere rimesse all'agente principale del Sindacato della Provincia;

3.° Gli *stocks* non dichiarati saranno considerati come articoli di contrabbando, se oltrepassano il limite fissato dal Decreto reale del 28 dicembre decorso anno;

4.° Gli *stocks* dichiarati dovranno essere trasportati in tempo di quindici giorni, accompagnati da certificati atti a facilitare il controllo del Sindacato.

Aggiungiamo che i commercianti di fiammiferi al minuto si sono riuniti a Madrid per stabilire la linea di condotta loro imposta dalle circostanze. Essi hanno deciso:

1.° Che i venditori al minuto continueranno il

loro commercio se la Compagnia bonificherà loro il 25 0/0 sul prezzo di 5 centesimi per scatola;

2.° Che potranno acquistare l'articolo all'ingrosso, al deposito centrale della Compagnia e negli altri depositi a partire da una grossa di scatole;

3.° Che se la Compagnia rifiutasse di aderire a queste proposte i piccoli commercianti rinuncierebbero alla vendita dell'articolo.

Queste risoluzioni approvate all'unanimità sono state comunicate alla Compagnia assuntrice del monopolio.

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. — Il progetto di legge presentato dal Ministro del Tesoro interim delle finanze alla Camera dei deputati ha per oggetto di portare poche varianti agli art. 2° e 3° della legge 11 luglio 1889.

L'ultimo capoverso dell'art. 2° di detta legge prescrive:

L'impegno legale di ogni somma dovrà essere accettata dalla Corte dei Conti, e nel rendiconto consuntivo dovranno indicarsi le cause di ogni singolo impegno.

Siccome per eseguire le disposizioni relative al rendiconto consuntivo occorrerebbe un lungo lavoro ed una spesa di stampa abbastanza gravosa il progetto propone di sopprimere la seconda parte di questo capoverso.

Secondo il disposto dai primi due capoversi dell'art. 3°, mentre per l'autorizzazione delle *maggiori spese obbligatorie e d'ordine* è sufficiente presentare al Parlamento un solo disegno di legge complessivo, per le *altre eccedenze di spesa* occorrono invece tanti separati progetti di legge quanti sono i capitoli, sui quali risulti il maggiore impegno.

Con questa prescrizione si cercò di porre un freno alle Amministrazioni nello assumere impegni in eccedenza dei crediti accordati. In pratica si è riconosciuto pressochè impossibile evitare che al termine dell'esercizio si verificino eccedenze d'impegni.

Anche per ottemperare agli inviti della Giunta generale del bilancio della Camera, e della Giunta permanente di finanza del Senato del Regno, col proposto disegno di legge si modifica l'art. 3° della legge, nel senso di determinare che l'approvazione delle eccedenze di impegni riflettenti *spese facoltative*, che vengono a risultare alla chiusura di ciascun esercizio finanziario, debba chiedersi con tanti speciali disegni di legge, quanti sono i ministeri, sul bilancio, dei quali si verificarono delle eccedenze.

La legge dell'11 luglio 1889, numero 6216, all'ultimo capoverso dell'art. 3° dispone quanto segue:

Quando il rendiconto consuntivo è stato approvato, le ulteriori variazioni che per aumento di spese occorresse di fare nei residui dell'ultimo esercizio e dei precedenti, saranno iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza dell'esercizio in corso.

Alla Giunta generale del bilancio questa disposizione non parve mai molto chiara; il nuovo testo mira ad eliminare le incertezze manifestatesi nella applicazione delle disposizioni in vigore.

La questione dei lotti turchi. — La Camera di commercio ed arti di Roma ha invitato il delegato italiano presso il Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano a Costantinopoli, a respingere la proposta concordata fra il presidente del Consiglio di amministrazione, sig. Vincenzo Caillard ed il sindacato austro-ungarico, per una soluzione della nota vertenza dei « lotti turchi ». Inoltre, il

delegato italiano fu invitato di soprassedere di dare il suo voto favorevole per la cessione delle decime, cedute dal Governo ottomano a vantaggio della Compagnia ferroviaria d' Ismid-Angora, per la garanzia chilometrica accordata a quella Compagnia per le nuove linee ferroviarie di Eske-Chekir Konia e di Angora Cesarea.

La Camera di commercio reputa di non poter dare il suo consenso alla proposta concordata dal presidente del Consiglio di amministrazione col sindacato austro-ungarico, perchè non s' informa alle prescrizioni del decreto di Mouharrem, che la Camera vuole sapere rispettate strettamente.

Il sindacato italiano, poi, non crede di potere acconsentire alla domanda fattagli dai tedeschi, per la ferrovia di Angora-Ismid, fino che il Consiglio non avrà approvato l' accordo stabilito, per una soluzione a favore dei lotti turchi, a Berlino nell' agosto 1892, fra i delegati della Camera stessa ed il delegato tedesco, sig. Lindan, accordo il quale, in massima, fu pure accettato dal sindacato austro-ungarico.

Qualora il Consiglio di amministrazione del Debito pubblico ottomano rifiutasse l' accordo di Berlino surriferito, la Camera di commercio di Roma è decisa, quale rappresentante collettiva dei portatori italiani, di adire i tribunali contro il Consiglio.

Il compromesso tra il presidente dell' amministrazione della *Dette publique* a Costantinopoli Vincenzo Caillard, quale rappresentante dei portatori inglesi, olandesi e francesi dei lotti turchi, ed il *Creditanstalt* di Vienna a nome dei portatori austro-ungarici di quei lotti, stabilisce in complesso che la quota delle vincite sia portata dal 58, come lo è attualmente, al 75 per cento ed il resto sia devoluto all' ammortamento. Man mano che le serie vengono ammortizzate, il per cento potrà essere portato al 100.

Invece la Camera di commercio di Roma domanda che la quota sia portata all' 85 per cento. Il sindacato belga appoggia questa proposta, mentre si ignorano ancora le disposizioni del sindacato tedesco. Il Governo turco ha accettato sinora *ufficiosamente* l' accordo *Caillard-Creditanstalt*.

Comunque, il rifiuto della Camera di commercio romana, alla cessione delle decime per la garanzia delle ferrovie anatoliche, è grave e può portare la questione oltrechè sul terreno finanziario anche su quello diplomatico.

Il commercio dell' Italia col Belgio

Il barone De Renzis ministro italiano a Bruxelles ha inviato al ministro degli affari esteri un rapporto sulle vicende dei nostri scambi commerciali col Belgio.

Il Belgio è uno dei paesi che si sono tenuti lontani dalle correnti protezioniste e quantunque circondato dalle alte tariffe degli altri Stati ha saputo con costante lavoro trar profitto da ogni più lieve differenza nei prezzi per mantenere libero o quasi, l' accesso ai generi di prima necessità e alle materie prime. E così in esso può trovare collocamento e trova sempre prezzo remuneratore ogni prodotto del suolo, la cui cultura non sia permessa dalla rigidità del clima e come fa la Francia e come fanno la Spagna

e il Portogallo e per alcuni prodotti anche la Grecia, potrebbe l' Italia meglio di quello che non faccia adesso allargare nel Belgio la sua clientela tanto più che in questo paese, a differenza di altri Stati, non esistono affatto dazi di consumo.

Nel 1885 la Francia importava nel Belgio per 238 milioni di mercanzie diverse e lo *zollverein* germanico 169,6. Nel 1890 la Francia portò il suo commercio a 316,4 milioni; la Germania a 182,2; la Spagna a 21,3, mentre l' Italia non raggiunse la cifra di 21,3 milioni.

Questa deficienza, se può, in parte spiegarsi con la relativa scarsità dei nostri prodotti industriali, ha bisogno di essere illustrata per tutto quello che riguarda l' esportazione dei prodotti del suolo, di cui l' Italia è ricca quanto qualunque altra nazione concorrente.

L' importazione per esempio nel Belgio delle conserve alimentari fatte con lo zucchero, e colà consumate nel 1891, sommarono ad un valore di lire 1,992,348. Su queste l' Inghilterra ha contribuito per 1,560,529; la Francia per 303,210 e l' Italia soltanto per 32,000.

Così delle conserve d' altra specie: Inghilterra chilog. 1,053,760; Francia 769,509; Italia 143,736. I Paesi Bassi anch' essi fornirono chilog. 153,384.

È naturale la nostra poca attività nel commercio del burro, fresco e salato, di fronte ai paesi che di questo genere fanno speciale prodotto. Ad ogni modo, va notata la cifra enorme di consumo, la quale permetterebbe l' introduzione sicura di quella parte di ugual prodotto italiano, che non trova facile smercio in paese.

Germania chilog. 736,438, Francia 7,266,267, Inghilterra 92,461, Paesi Bassi 6,939,833, Italia 36,534.

Lo stesso dicasi dei biscotti, maccheroni, semole, vermicelli ecc. prodotti tutti che vengono ritenuti come una specialità italiana, mentre non lo sono affatto. Infatti nel 1891 il Belgio si fornì di questi prodotti nel modo seguente:

Inghilterra	chilog.	226,222
Francia	»	827,169
Paesi Bassi	»	193,209
Italia	»	25,093

L' esportazione pure delle patate e dei legumi nel Belgio, di cui il nostro paese è ricchissimo produttore, è quasi, di fronte ad altri paesi, di nessuna importanza.

Il Belgio ha assorbito dall' estero nel 1891 chilogrammi 92,276,907 di patate quasi tutte per il suo consumo interno, non gravato di dazio. Ma mentre la Germania ne forniva 7,729,233 e la Francia 6,019,738, l' Italia non ha dato che poco più di 983 mila chilog.

Nè i legumi che per la grande produzione annua si vendono sui mercati delle provincie meridionali a bassi prezzi, hanno saputo ancora trovar la strada ad Anversa; mentre la Francia ne introduceva nel 1891 chil. 3,502,769 ed i Paesi Bassi 15,297,173, l' Italia ne ha dato appena 660,623.

Il più fortunato dei nostri commerci col Belgio è quello delle uova.

La Francia ha dato nel 1891	uova	2,733,217
Germania	»	23,115,501
Austria	»	83,807,388
Italia	»	163,399,647

delle quali 63,557,616 furono pel consumo belga e il rimanente ripassarono la frontiera.

Nelle mandorle siamo vinti dal Portogallo e dalla Francia; il primo ne portava nel porto di Anversa chil. 117,193 al prezzo di 2 franchi il chilo, e la seconda 228,910.

L'Italia 68,511 chil. soltanto.

Di limoni ed aranci furono importati nel 1891, dai possedimenti inglesi n. 1,569,201; dalla Spagna 2,952,333; dalla Francia 455,776 e dall'Italia soli 125,945 del valore di 0.20 il chilog.

Miglior posto occupa l'Italia nell'importazione dei fichi. Eccone la dimostrazione:

Spagna 272,682 chilog., Italia 471,619, Francia 117,974, Portogallo 5,186,503.

I fichi si calcolano del valore di 0.40 al chil. e pagano 9 fr. per 1000 chilog.

Per l'uva secca la vittoria è della Grecia coi suoi prodotti di Corinto; ma l'Italia potrebbe avere un posto migliore, se di tal commercio si desse maggior cura.

Inghilterra 510,140 chilog., Italia 101,172, Spagna 173,086, Grecia 2,477,944.

Di oli vegetali non alimentari gli Stati Uniti importarono 2,243,526 chil.; la Francia 4,102,943 e l'Italia 255,256.

Quanto agli oli di oliva non abbiamo che un solo concorrente serio e vincitore, la Francia che ne importò per 2,599,789 chil. contro 855,747 importati dall'Italia.

Il prezzo di 2 fr. il chil. per le grosse partite e l'ingresso libero nel Belgio, dovrebbero maggiormente eccitare i produttori italiani a cercare un più largo collocamento dei loro prodotti.

L'olio di Toscana vi è quasi sconosciuto ed il poco che vi si vende, passa per olio di Nizza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Reggio-Emilia. —

Le più importanti deliberazioni prese nella seduta del 7 febbraio furono le seguenti:

A proposito del concorso delle Camere di commercio nelle spese della Sezione italiana all'Esposizione di Chicago, la Camera, confermando la deliberazione presa il 27 ottobre 1892, deliberò di non concorrere nelle spese sopradette, tenuto calcolo che i due soli concorrenti del distretto hanno già ritirato la loro domanda di ammissione.

Non ritenendo attuabile in pratica la proposta della consorella di Siena riguardante la classificazione dei vini agli effetti del dazio consumo governativo, a seconda del grado alcoolico e dello estratto secco contenuto, la Camera deliberò di passare all'ordine del giorno.

Avendo il comune di Reggio-Emilia ridotto, a partire dal 1° gennaio 1893, il dazio sulle legniti da 0.60 a 0.50 al quintale, nell'intento di favorire le industrie cittadine, la Camera deliberò renderne informata la consorella di Siena, ritenendo sufficiente l'avvenuta riduzione.

La Camera deliberò ritenere inutile la proposta della consorella di Bari di stabilire una intesa tra tutte le Camere del Regno per tenere una riunione a Roma tra i rappresentanti di esse, allo scopo di

esaminare e discutere il progetto di legge sulla tassa di fabbricazione degli spiriti che il Governo presenterà al Parlamento.

Camera di Commercio di Como. — Nella seduta del 3 Marzo deliberava di render noto al Governo che non essendovi espositori nella provincia era dolente di non poter concorrere nella spesa per l'Esposizione di Chicago; si affermava in massima contraria al sistema dei monopoli, e quindi anche all'annunciato monopolio degli oli minerali illuminanti, riservandosi un più ampio studio dell'argomento nel caso che venga presentato un concreto disegno di legge: riguardo all'esportazione dei mobili della provincia di Como deliberò di rimandare l'ulteriore trattazione dell'argomento alla prossima seduta, incaricando frattanto la Presidenza di far pratiche per vedere se nelle trattative in corso per modificazioni al trattato di commercio Italo-Svizzero, sia possibile ottenere un miglioramento daziario — interpellare gli industriali interessati — e di assumere informazioni precise circa le indagini che sta facendo il Museo commerciale di Milano: e circa il progetto di una esposizione campionaria Italiana a Zurigo, e deliberava infine di proporre che da ora innanzi i certificati di origine per merci destinati a paesi coi quali abbiamo trattati di commercio abbiano a essere esenti anche dal pagamento del diritto di segreteria.

Camera di Commercio di Savona. — Ha interessato il Ministero di agricoltura e commercio affinché venga diminuito il vincolo del carico minimo di 6 tonnellate di cui è subordinata l'applicazione della tariffa speciale per trasporti a piccola velocità di vetture ordinarie; oppure, anzi preferibilmente, si mettano a disposizione per trasporti medesimi vagoni di maggiore capacità come si pratica da talune ferrovie estere; onde così evitare il pericolo che il sistema delle nostre tariffe ferroviarie, in taluni casi, anziché tendere a favorire lo sviluppo delle manifatture nazionali, possa servire ad agevolare l'incremento della importazione della merce straniera, con grave danno agli interessi economici nazionali ed al lavoro dell'operaio italiano.

Mercato monetario e Banche di emissione

In questa settimana sul mercato di Londra si è manifestata una lieve contrazione monetaria, per la quale il saggio dello sconto è aumentato fino a $1\frac{3}{4}$ per cento e più ancora i prestiti brevi sono stati negoziati a saggi relativamente alti, tra 2 e $2\frac{1}{4}$. Tuttavia si crede che nella settimana prossima l'abbondanza del danaro consentirà una riduzione del saggio dell'interesse da parte della Banca di Inghilterra. La situazione di quest'ultima al 16 corr indicava l'aumento di 142,000 sterline all'incasso e di 202,000 alla riserva, crebbero pure i depositi privati di 458,000 e quella dello Stato di 404,000.

Sul mercato americano la notizia che il Tesoro avesse emesso dei buoni 4 per cento ammortizzabili in 5 anni e che questi buoni sarebbero stati offerti sulla piazza di Londra aveva fatto scendere il cambio fino a $4.83\frac{1}{2}$, ma poi non essendosi confermata la notizia, il cambio risali a 4.84.

Era stato egualmente annunciato che il presidente

degli Stati Uniti avesse l'intenzione di convocare il Congresso in sessione straordinaria durante questa primavera per fargli votare la sospensione della legge Sherman sull'argento. Ma anche questa notizia è stata ufficialmente smentita, ed il mercato monetario se ne è risentito in modo che il denaro fu pagato in media a 15 per cento, dopo aver toccato ad intervalli fino il 60 per cento.

Secondo le ultime notizie, lo sconto a lunga scadenza riesce più agevole, ma le anticipazioni sono sempre difficilissime, temendo i banchieri che il Tesoro si trovi da un momento all'altro in bisogno di oro.

La situazione delle Banche associate di Nuova York agli 11 del mese indicava l'incasso di 72,400,000 doll. senza variazione, il portafoglio era scemato di oltre 8 milioni, i depositi di 14 milioni di dollari.

A Parigi la situazione monetaria è rimasta invariata, lo sconto è all'1 $\frac{3}{4}$ per cento; il *chèque* su Londra a 25,17, il cambio sull'Italia a 3 $\frac{13}{16}$. La Banca di Francia al 16 corr. aveva l'incasso in aumento di 1 milione e $\frac{1}{4}$, il portafoglio di quasi 12 milioni, la circolazione scemò di mezzo milione.

Sul mercato germanico lo sconto è riuscito più ristretto, la carta a lunga scadenza è negoziata a 1 $\frac{3}{4}$ per cento.

Sul principio della settimana precedente il Comitato centrale della Banca dell'Impero si è riunito per esaminare il bilancio che sarà pubblicato dopo l'approvazione del Cancelliere dell'Impero. A quanto si assicura, il dividendo della *Reichsbank*, il quale fu di 7,55 per cento per il 1891, sarà per il 1892 di 6,38 per cento. In quella stessa seduta il Presidente ha dichiarato che la situazione della Banca va sempre più rafforzandosi; infatti, secondo l'ultimo bilancio la circolazione supera il fondo metallico di appena 7 milioni, essendo di 919 milioni di marchi in diminuzione di 5 milioni, mentre la circolazione è di 926 milioni; il portafoglio era di 465 milioni in diminuzione di 13 milioni e i depositi aumentarono a 456 milioni in diminuzione di 20 milioni.

La situazione del mercato italiano rimane pressochè invariata, tanto rispetto alle disponibilità per lo sconto, le quali sono abbastanza larghe a saggi che variano fra 3 e 4 per cento, quanto rispetto ai cambi, che oscillano intorno ai prezzi soliti.

Il cambio a vista su Francia è a 104,22, su Londra a tre mesi a 26,23, su Berlino a 128,35.

Il riassunto delle situazioni dei conti degli Istituti di Emissione dal dì 20 al 28 Febbraio 1893 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza col 28 febbraio
Cassa	104,683,657	+ 3,333,092
Riserva	445,921,497	- 129,638
Portafoglio	563,128,382	- 527,814
Anticipazioni	112,604,726	+ 564,507
Circolazione legale ...	1,035,189,848	+ 35,290,923
» coperta ..	44,321,316	- 16,509,477
» per conto del Tesoro	77,683,152	- -
Conti correnti e altri debiti a vista	150,548,250	+ 9,692,159

Erano in diminuzione la Riserva di L. 129,638 e il Portafoglio di L. 527,814. Presentavano un aumento la Cassa di L. 3,333,092, le Anticipazioni di L. 564,507, la Circolazione di L. 18,781,445 ed in ultimo i Conti correnti di L. 9,692,159.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		28 febbraio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva..... L. 6.301.625	+ 30.202
		Portafoglio.....	2.430.486 + 3.268
		Anticipazioni.....	3.348.524 - 31.095
		Moneta metallica.....	6.417.800 + 2.377
		Capitale versato.....	5.000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	610.000 -
Banco di Napoli		Circolazione.....	17.216.520 + 152.500
		Conti cor. e altri deb. a vista.....	5.319 + 79
	Attivo	Cassa e riserva..... L. 417.400.099	- 1.310.636
		Portafoglio.....	89.204.491 + 2.134.404
		Anticipazioni.....	37.055.006 + 95.099
		Moneta metallica.....	402.437.059 - 168.776
Banco di Sicilia		Capitale.....	48.750.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	22.750.000 -
		Circolazione.....	254.218.966 - 3.744.780
		Conti cor. e altri debiti.....	41.889.686 + 4.786.934
	Attivo	Cassa e riserva..... L. 39.447.707	+ 225.653
		Portafoglio.....	30.349.841 + 716.909
Banca Rom.		Anticipazioni.....	8.716.426 - 46.109
		Moneta metallica.....	36.766.827 - 3.952
		Capitale versato.....	12.000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	6.100.000 -
		Circolazione.....	58.453.120 - 736.635
		Conti cor. e altri deb. a vista.....	20.378.149 - 856.251
		28 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Cassa e riserva..... I. 25.889.074	- 820.017
		Portafoglio.....	51.947.724 - 2.985.304
		Anticipazioni.....	1.489.455 - 6.000
		Moneta metallica.....	24.782.244 - 13.927
		Capitale versato.....	15.000.000 -
	Passivo	Massa di rispetto.....	5.000.000 -
Banca d'Inghilt.		Circolazione.....	132.785.797 - 4.222.900
		Conti cor. altri deb. a vista.....	182.544 + 34.681
	Attivo	Incasso {oro..... Fr. 1.655.607.000	+ 29.000
		» {argento..... 1.267.455.000	+ 1.291.000
		Portafoglio.....	542.159.000 + 11.890.000
		Anticipazioni.....	463.648.000 - 1.913.000
Banca dei Paesi Bassi		Circolazione.....	3.448.820.000 - 513.000
	Passivo	Conto cor. dello St. » dei priv. »	85.654.000 + 5.663.000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 84,74 0/0	+ 5.036.000
	Attivo	Incasso metallico Sterl. 27.486.000	+ 142.000
		Portafoglio.....	25.178.000 + 947.000
		Riserva totale.....	19.138.000 + 202.000
Banca Austro-Ungherese		Circolazione.....	24.498.000 - 70.000
	Passivo	Conti cor. dello Stato »	9.468.000 + 404.000
		Conti cor. particolari »	27.716.000 + 458.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 51,21 0/0	+ 0,61 0/0
	Attivo	Incasso... Fiorini 288.997.000	+ 240.000
		Portafoglio.....	146.198.000 + 3.934.000
Banche assoc. di N. York		Anticipazioni.....	21.229.000 + 428.000
		Prestiti.....	121.995.000 + 7.000
	Passivo	Circolazione.....	437.005.000 + 932.000
		Conti correnti.....	13.313.000 + 1.426.000
		Cartelle fondiarie.....	119.320.000 + 190.000
	Attivo	Incasso metal. Doll. 72.400.000	-
Banca nazion. del Belgio		Portaf. e anticipi.....	444.780.000 - 8.110.000
		Valori legali.....	44.400.000 - 5.550.000
	Passivo	Circolazione.....	5.600.000 -
		Conti cor. e depos. »	447.210.000 - 14.790.000
	Attivo	Incasso. Franchi 116.211.000	- 503.000
		Portafoglio.....	320.852.000 - 2.868.000
Banca Imperiale Germanica		Circolazione.....	406.952.000 + 1.233.000
	Passivo	Conti correnti.....	65.604.000 - 4.689.000
	Attivo	Incasso Marchi 919.376.000	- 4.974.000
		Portafoglio.....	565.500.000 - 12.547.000
		Anticipazioni.....	82.470.000 - 478.000
	Passivo	Circolazione.....	926.134.000 - 1.837.000
		Conti correnti.....	456.280.000 - 19.998.000

Banca di Spagna		11 marzo		differenza
Attivo	Incasso... Pesetas	327.267.000	+	591.000
	Portafoglio.....	304.818.000	+	876.000
Passivo	Circolazione.....	888.779.000	+	2.842.000
	Conti corr. e dep. »	318.241.000	+	3.827.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Marzo.

La voce corsa di un rilevante e prossimo prestito, a cui il Governo degli Stati Uniti era costretto a ricorrere per riempire il vuoto lasciato dalle forti esportazioni d'oro americano per l'Europa aveva sul cadere della settimana scorsa gravemente commosso il mondo finanziario specialmente in Francia e in Inghilterra, ma più tardi la notizia essendo smentita nel senso che il prestito era rimesso ad epoca più lontana, i mercati europei si trovarono un po' più sollevati, ma non per questo cessarono le frequenti oscillazioni che datano sino dalla fine di febbraio, e che rendono i mercati esitanti e circospetti. E questo stato di cose, che si è riverberato più o meno intensamente anche nelle altre borse, prevalse particolarmente a Parigi per la solita ragione del processo per il Panama. Tralasciando di fermarsi sui fatti che vi si riferiscono, ci limiteremo a dire che le dimissioni date da M. Bourgeois ministro di grazia e giustizia, le interpellanze che per quelle dimissioni dovevano aver luogo alla Camera, e quello stato di incertezza e di malessere che va guadagnando terreno in Francia in tutte le sfere politiche produssero lunedì un forte ribasso nelle rendite francesi, che andò per altro attenuandosi martedì in seguito al voto favorevole riportato dal Ministero nelle accennate interpellanze. Inoltre una parte importante delle vendite effettuate provenivano da speculatori, che si impegnarono allo scoperto nella prospettiva di una crisi ministeriale; ma questa non essendo avvenuta i venditori di lunedì furono i primi a ricomprare, ciò che determinò nelle rendite una sensibile ripresa. Per altro il miglioramento non si mantenne interamente, essendo stato contrariato in parte dalle molte vendite di rendite francesi per far fronte ai ritiri dalla Cassa di risparmio. Le altre piazze estere trascorsero con disposizioni piuttosto favorevoli. A Londra quantunque la liquidazione quindicinale si sia operata con riporti più elevati che nelle precedenti sistemazioni, il mercato si mantenne sostenuto, essendo stato favorito da un certo aumento avvenuto nei fondi brasiliani e argentini. A Berlino il mercato dei titoli esteri si mantenne fermo, ma quello dei titoli tedeschi fu depresso per ragione della voce corsa, ma non confermata, che la conclusione del trattato commerciale della Germania con la Russia incontrasse gravi difficoltà. A Vienna il mercato fu fermissimo in seguito alla notizia data che quanto prima saranno ripresi gli acquisti in oro per conto del governo austriaco. I fondi spagnuoli ebbero dapprima tendenza debole essendo stati contrariati dalle dichiarazioni del Ministro Develle che nessuna concessione verrà fatta dalla Francia alla Spagna nei rapporti commerciali. Anche i fondi portoghesi furono piuttosto deboli per l'incertezza sui progetti finanziari del nuovo ministro delle Finanze.

Nelle piazze italiane il movimento fu assai limi-

tato, ma nonostante la scarsità delle transazioni, i corsi si mantennero sostenuti tanto per la rendita che per i valori.

Il movimento della settimana dà le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane ebbe piccole alternative di ribassi e di rialzi oscillando giù per su sui prezzi precedenti di 96,40 a 96,50 in contanti e di 96,60 a 96,70 per fine mese per rimanere a 96,75 e 96,60. A Parigi da 92,77 scendeva a 92,50 per chiudere a 92,75; a Londra da 91 ¹³/₁₆ saliva a 92 ¹/₈ e a Berlino da 93,30 scendeva a 93.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 60 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 102,75 e il Cattolico e il Rothschild ambedue a 92,50.

Rendite francesi. — Aprivano il movimento settimanale con sensibile ribasso cadendo il 3 per cento antico da 97,95 a 97,17; il 3 per cento ammortizzabile da 98,05 a 97,50; e il 4 ¹/₂ per cento da 106 a 105,90; martedì nell'insieme risalivano da 30 centesimi a 50 e dopo avere guadagnato altri 10 centesimi dopo la liquidazione quindicinale che fu facilissima restano a 96,60, 97,67 e 106.

Consolidati inglesi. — Da 98 ³/₁₆ salivano a 98 ¹/₈.

Rendite austriache. — Sostenute ed anche in rialzo per tutta la settimana. La rendita in oro contrattata a 117,20; la rendita in argento da 98,60 a 98,75 e la rendita in carta fra 98,90 e 99.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 107,60 a 107,50 e il 3 ¹/₂ da 101,10 a 101,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 216,20 scendeva a 215,65 per chiudere a 212,15 e la nuova rendita russa a Parigi invariata fra 79,10 e 79,05.

Rendita turca. — A Parigi da 22,30 a 21,92 *ex coupon* di 50 cents. e a Londra da 22 ¹/₁₆ a 21 ³/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 504 ¹/₁₆ saliva a 504 ⁷/₁₆.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata intorno a 64 ¹/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi saliva da 16 a 16,40 per cento e l'aggio sull'oro invariato al 16,50 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 21 ³/₁₆ e 21 ¹¹/₁₆. A Lisbona il premio sull'oro è al 24 per cento.

Canali. — Il Canale di Suez da 2632 a 2622 e il Panama da 16 a 15.

— I valori ebbero operazioni alquanto limitate con prezzi relativamente sostenuti specialmente per i ferroviari.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata fra 1338 e 1340; la Banca Nazionale Toscana fra 1097 e 1111; la Banca Toscana di Credito a 592; il Credito Mobiliare fra 456 e 460; la Banca Generale fra 322 e 325; il Banco di Roma a 325; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 339 a 343; il Banco di Sconto fra 87 e 86,50; la Banca Tiberina fra 21 e 20,50 e la Banca di Francia da 3920 a 2925.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sostenute fra 664 e 668 e a Parigi da 637,50 a 638,85; le Mediterranee da 540 a 539 e a Berlino da 102,70 a 102,40 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali fino a 317; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 302,75 e le Sarde secondarie a 361.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana

contrattato a 500,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e a 495 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,75; Napoli a 463; Roma a 469; Siena a 496 per il 5 per cento; Bologna a 511; Milano 5 per cento a 510 e Torino a 515.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze a 60,15; l'Unificato di Napoli intorno a 89 e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 227; le Immobiliari Utilità da a 80 a 77 e il Risanamento di Napoli fra 58 e 57; a Roma l'Acqua Marcia da 1087 a 1083 e le Condotte d'acqua da 252 a 262; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 350 a 333 e le Raffinerie da 220 a 225.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato intorno a 365 e a Londra il prezzo dell'argento denari 38 $\frac{3}{16}$ per oncia

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Le notizie sul futuro raccolto dei grani in Europa, continuano soddisfacenti nella maggior parte dei paesi. In Inghilterra e nel Belgio gli agricoltori sono contenti della prospettiva dei raccolti. In Francia i seminati d'autunno sono assai promittenti, e, le semine di primavera sono proseguite, bene quantunque contrariate dalla stagione umida. In Germania, in Austria e in Rumenia si ebbero recentemente forti nevicate, ma nonostante l'aspetto dei seminati è sempre bello. In Spagna la siccità ha recato dei danni, ma si spera che stagione più propizia possa tutto riparare. In Russia le notizie sono buone, ma nel Sud i forti freddi del gennaio danneggiarono il colza. Anche al di là dell'Atlantico le campagne sono assai promittenti. Agli Stati Uniti peraltro le continue alternative di gelo e disgelo riuscirono dannose ai raccolti, la cui condizione risulta inferiore alla media. Un telegramma da Sydney reca che il raccolto in Australia è riuscito buono e che già viaggiano per l'Europa 1,160,000 di ettolitri di grano. Quanto all'andamento commerciale dei grani, è sempre il ribasso che predomina, ma peraltro con minore intensità delle settimane precedenti, essendosi più quā e più là manifestata della tendenza favorevole ai venditori. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che a Nuova York i grani rossi si quotarono in ribasso a doll. 0,76 $\frac{1}{2}$ allo staio; i granturchi sostenuti a 0,54 $\frac{1}{2}$ e le farine deboli a doll. 2,45 al barile. Anche a Chicago grani in ribasso e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani N. 1 deboli a dollari 1,25 al quintale franco bordo. A Odessa sostegno nei grani e ribasso nel granturco e nell'orzo. In Germania tanto i grani che la segale ebbero un leggero aumento. Nell'Austria Ungheria i grani invece ebbero qualche ribasso. A Pest si quotarono a fiorini 7,26 al quintale e a Vienna a 7,46. In Francia i mercati in ribasso sono in notevole maggioranza, cioè 76 contro 1 in aumento. Nel Belgio i grani furono in ribasso e in Olanda e in Inghilterra invece in lieve aumento. In Italia tutti gli articoli proseguirono a ribassare e questa tendenza oltre la forte concorrenza dei prodotti esteri, deriva dalla mancanza di speculazione. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23,50 al quintale; a Bologna i frumenti i più distinti a L. 22 e i granturchi da L. 13,50 a 14,50; a Verona i grani da L. 19,50 a 21,25 e il riso da L. 31,50 a 35,50; a Milano i grani da L. 20,75 a 21,50; i granturchi da L. 13 a 14; l'avena da L. 16,50 a 17 e la segale da L. 15,75 a 16,25; a Torino i grani piemontesi da L. 21,75 a 22,50 e il riso da L. 30,25 a 36,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio

da L. 16 a 17 circa e a Napoli i grani bianchi a L. 24,50.

Caffè. — Telegrammi dal Brasile recano che alla fine di febbraio viaggiavano per l'Europa 277,000 sacchi di caffè contro 351,000 alla stessa epoca nel 1892 e contro 397,000 nel 1891. Egli è per questa ragione che sui mercati europei tanto a termine che per merce disponibile, i prezzi dei caffè proseguono alquanto sostenuti. — A Genova si venderono 1000 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli i prezzi praticati furono di L. 206 al quintale fuori dazio per il Bahia; di L. 272 per il Giava; di L. 310 per il Moka; di L. 250 per il Rio lavato e di L. 240 per il Santos. — A Trieste il Rio quotato da fior. 101 a 110 e il Santos da 98 a 102 e a Marsiglia il Rio venduto a fr. 104,50 per ogni 50 chil. al deposito.

Zuccheri. — Le ultime notizie dall'Avana recano che la rottura delle canne prosegue senza interruzione, favorita dal bel tempo, tanto che i piantatori si mostrano contenti del risultato, e gli arrivi del nuovo prodotto aumentano costantemente. Quanto all'andamento commerciale degli zuccheri è sempre la calma che predomina nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda si contrattarono a L. 137 al quintale. — A Napoli i raffinati nostrali da L. 137 a 139; a Trieste i pesti austriaci da fior. 19 $\frac{5}{8}$ a 110 e a Parigi i rossi di gr. 88 sostenuti a fr. 38,50; i raffinati a fr. 109,50 e i bianchi N. 3 a fr. 40,57 il tutto al deposito.

Sete. — In generale i mercati serici trascorsero in questi ultimi giorni con affari assai limitati, poche essendo state le transazioni compiute, per la ragione che i compratori si mostrarono restii a fare acquisti, e i detentori specialmente i più forti stanno duri nelle loro pretese. Anche a Milano le contrattazioni andarono sensibilmente scemando, essendosi le ricerche da parte del consumo limitate ad alcuni generi di riassortimento. I prezzi peraltro non risentirono alcun pregiudizio, essendo rimasti fermi negli alti limiti raggiunti. Le greggie classiche 9/10 ottennero L. 70; dette di primo ord. da L. 67 a 67,50; gli organzini classici 17/19 da L. 79 a 50; dette di 1° e 2° ord. da L. 78 a 75,50 e le trame di 1° ord. 18/20 da L. 69 a 70. — A Lione gli affari compiuti furono in minor numero della settimana precedente, ma tuttavia i prezzi continuarono a salire. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Messina di 1° ord. 9/14 a fr. 72; organzini di 1° ord. 18/20 da fr. 80 a 82 e trame di 2° ord. 22/26 a fr. 73. Telegrammi dall'estremo Oriente fecano che tutti i mercati serici proseguirono a salire. — A Canton le filature di 1° ord. 10/12 contrattate a fr. 52,50; a Yokohama le filature N. 1, 11/13 a fr. 69 e a Shanghai le Tsatlee Gold Kilin a fr. 33,50.

Oli d'oliva. — Continua la calma nella maggior parte dei mercati, e chi vuol vendere è costretto a concedere qualche riduzione. — A Genova pochi affari per il consumo e quasi nulla per l'esportazione. Si venderono in settimana soltanto 560 quint. di olj al prezzo di L. 108 a 118 per Bari in genere; di L. 102 a 125 per Romagna; di L. 106 a 120 per Riviera ponente; di L. 90 a 92 per olj meridionali da ardere e di L. 81 a 88 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 145 a seconda del merito — e a Bari da L. 90 a 140.

Oli di semi. — Proseguono con discreti affari e con prezzi sostenuti. — A Genova le vendite fatte realizzarono come segue: olio di cotone da L. 80 a 86 al quint. per l'americano e da L. 66 a 72 per l'inglese; olio di sesame da L. 74 a 100; olio di ricino mangiabile da L. 85 a 90; e olio di lino a L. 87 reso al vagone.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i bovini da

macello reggono nel precedente corso di L. 120 a 125 per i capi migliori; il bestiame da gioio, e da frutto che era in prezzo vantaggioso al confronto di quello da mattatoio, si va allivellando coll'altro; nè già qui valse a sostenerlo la comparsa imminente d'una bella primavera. Nei suini pingui è affare finito; il mercato chiuse benino con il quoto di L. 110 a 120 circa, di guisa che l'allevamento è animato e i tempaioli in continuo aumento del costo. — A *Parma* i bovi a peso vivo da L. 50 a 65 al quintale e a *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 120 a 130; gli immaturi da L. 35 a 45 a peso vivo e i maiali grassi da L. 115 a 120.

Agrumi e frutta secche. — Scrivono da *Catania* che stante i molti arrivi, i prezzi si mantennero al ribasso specialmente per l'Americo. I limoni in casse di 300 da L. 4,25 a 6 e gli aranci di 25,25 da L. 4,50 a 6,70. Le mandorle vendute da L. 161 a 175 al quintale e le nocciole da L. 49,50 a 55 — e a *Messina* l'agrocotto di limone a L. 427,12 per botte e di bergamotto a L. 325,12 e le essenze da L. 4,90 a 5 alla libbra per limone; a L. 4,25 per arancio; a L. 6 per arancio amaro e a L. 8 per bergamotto.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame fu quotato a sterline 45,10 alla tonnellata; lo stagno a 93,12,6; lo zinco a 17,15 e il piombo a 9,17,6 il tutto a pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti a scellini 43,50 la tonn. pronta. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 121,25 al quintale; lo stagno a fr. 248,75; lo zinco a franchi 47 e il piombo a fr. 25 1/4. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 ogni 100 chilog.; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a franchi 26 e il piombo da fr. 23,50 a 25. — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 al quintale a seconda della qualità e a *Genova* il piombo da fr. 30 a 32.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni fossili con-

tinuano a mantenersi deboli a motivo del ribasso dei noli e dell'abbondanza dei depositi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono come segue: Newpelton L. 20 alla tonnellata al vagone; Hebburn a L. 19,50; Newcastle Hasting a L. 23; Scozia a L. 21; Cardiff da L. 23,50 a 24,50; Liverpool a L. 24,50 e Coke Garesfield, a L. 35.

Petrolio. — Il consumo cominciando a diminuire i prezzi tendono a indebolirsi. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 11,50 a 12 al quintale fuori dazio e in casse Atlantic pronte da L. 4,50 a 4,55 per cassa e il Caucaso da L. 10,50 a 11 per cisterna e a L. 4,10 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania si quota da fior. 7,75 a 9 al quintale. — In *Anversa* il pronto a fr. 12 5/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cents 6,35 a 6,40.

Prodotti chimici. — La domanda in generale è sempre attiva e gli affari conclusi piuttosto abbondanti. — A *Genova* si fecero diverse vendite ai seguenti prezzi: zolfato di rame in rialzo di 2 fr. venduto a fr. 45 al quintale; lo zolfato di ferro a L. 7; il bicarbonato di soda da L. 18,50 a 19,50; la soda caustica da L. 23 a 26,25; il silicato di soda da L. 9 a 13,80; il carbonato di ammoniaca a L. 74,50; il sale ammoniaco da L. 88 a 93,25; il clorato di potassa da L. 222 a 230; il prussiato di potassa giallo a L. 241; il cloruro di calce da L. 23,75 a 24,75; la magnesia calcinata da L. 118 a 132 e l'arsenico bianco a L. 365.

Zolfi. — In calma e con prezzi invariati. — A *Messina* gli zolfi grezzi ebbero le seguenti quotazioni: sopra Girgenti da L. 7,05 a 7,77 al quintale; sopra *Catania* da L. 7,50 a 8,05 e sopra *Licata* da L. 7,05 a 7,85. — A *Genova* i zolfi macinati da L. 14 a 16 a seconda della provenienza.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Marzo 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4204	- 13	916	638	+ 278
Media	4191	4167	+ 24	908	654	+ 254
Viaggiatori	1,159,735.49	1,123,188.73	+ 36,546.76	41,077.82	33,188.01	+ 7,889.81
Bagagli e Cani	67,831.55	60,947.09	+ 6,884.46	1,285.57	746.49	+ 539.08
Merci a G. V. e P. V. acc.	305,754.98	257,765.75	+ 47,989.23	9,947.02	5,529.19	+ 4,417.83
Merci a P. V.	1,487,106.52	1,399,477.12	+ 87,629.40	40,310.75	38,834.41	+ 1,476.34
TOTALE	3,020,428.54	2,841,378.69	+ 179,049.85	92,621.16	78,298.10	+ 14,323.06
Prodotti dal 1° Luglio 1892 al 10 Marzo 1893						
Viaggiatori	32,391,191.14	31,492,557.05	+ 898,634.09	1,437,240.62	1,778,269.89	- 341,029.27
Bagagli e Cani	1,511,436.10	1,428,469.92	+ 82,966.18	39,721.14	58,559.81	- 18,838.67
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,025,504.40	8,072,934.38	- 47,429.98	279,791.02	416,164.77	- 136,373.75
Merci a P. V.	37,758,987.36	35,953,111.73	+ 1,805,876.13	1,367,929.42	2,349,348.22	- 982,018.80
TOTALE	79,687,119.50	76,947,073.08	+ 2,740,046.42	3,124,082.20	4,602,342.69	- 1,478,260.49
Prodotto per chilometro						
della decade	720.69	675.88	+ 44.81	101.11	122.72	- 21.61
riassuntivo	19,013.87	18,465.82	+ 548.05	3,440.62	7,037.22	- 3,596.60

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.